

IL VATICANO, LA GUERRA E L'OCCUPAZIONE TEDESCA DI ROMA*

Anche durante il periodo dell'occupazione tedesca, la Chiesa splende su Roma, in modo non molto diverso da come era accaduto nel V secolo.

F. Chabod, *L'Italia contemporanea*

Dall'entrata dell'Italia in guerra alla caduta del fascismo

Con l'entrata dell'Italia in guerra il 10 giugno 1940 Pio XII, che fino all'ultimo aveva scongiurato Mussolini di risparmiare all'Italia «una così grande calamità»¹, cercò in tutti i modi di preservare Roma dai bombardamenti alleati. Il governo di Londra, interpellato in proposito dalla Segreteria di Stato, aveva dato piena assicurazione sull'integrità del Vaticano, ma non della Città Eterna: sarebbe dipeso dall'attitudine dell'Italia nella conduzione della guerra, ovvero se avrebbe o meno bombardato Atene².

* ABBREVIAZIONI: AAV = Archivio Apostolico Vaticano; ACS = Archivio Centrale dello Stato; AGR = Affari Generali Riservati; DGAS = Direzione Generale Archivi di Stato; DGPS = Direzione Generale di Pubblica Sicurezza; DPP, FP = Divisione Polizia Politica, Fascicoli Personali; MD = Ministero della Difesa; MI = Ministero dell'Interno; RICOMPART, CL = Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani, Commissione laziale; RSI = Repubblica Sociale Italiana; SCP = Segreteria del Capo della Polizia; UPAC = Ufficio del Primo Aiutante di Campo.

¹ Pio XII a Mussolini, Città del Vaticano, 24 aprile 1940, in *I documenti diplomatici italiani* (d'ora in poi *DDI* seguito da serie e volume), serie IX, vol. IV, p. 158. Mussolini rispose sgarbatamente il 28 aprile: «Se domani l'Italia dovrà scendere in campo, ciò vorrà dire in maniera di solare evidenza per tutti che onore, interessi, avvenire imporranno in maniera assoluta di farlo» (ivi, p. 195).

² *Actes et documents du Saint Siège relatifs à la seconde guerre mondiale* (d'ora in poi *ADSS*), a cura di P. Blet, R. A. Graham, A. Martini, B. Schneider, 12 voll., Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1965-1981, vol. IV, p. 421 (nota del card. Maglione, Vaticano, 23 marzo 1941).

276 Carlo M. Fiorentino

Ciò non poteva acquietare il papa. Tali garanzie, anche riguardo al Vaticano erano assai fragili, in quanto nel bombardare Roma si rischiava di colpire la sede del papa: «Dall'alto si sbaglia facilmente», scriveva in un appunto con il suo rude buon senso mons. Tardini, segretario degli Affari esteri straordinari del Vaticano³. Ma soprattutto colpire Roma avrebbe significato colpire i suoi monumenti, le sue chiese, la stessa civiltà cristiana: «Roma è città sacra per i cattolici di tutto il mondo. Chi la bombardasse, avrebbe il biasimo dei milioni e milioni di cattolici»⁴. Peraltro, l'iniziativa della Santa Sede nei confronti dei governi alleati onde evitare più gravi conseguenze con l'entrata dell'Italia in guerra avevano contrariato Mussolini⁵, il quale si sarebbe sfogato con il ministro degli Esteri Ciano, che riportò lo sfogo al nunzio apostolico in Italia Borgongini Duca: «Dite in Vaticano che tengano le lingue a posto, perché abbiamo notizie che l'ambiente diventa sempre più anglofilo e francofilo»⁶. Mons. Tardini, da parte sua, non meno contrariato per le contestazioni di segno opposto rivolte al papa dal governo di Londra, disse schietto a Osborne, ambasciatore inglese presso la Santa Sede, che se il suo governo, «irritato per i bombardamenti reali tedeschi e... verbali di Mussolini», si sentiva in diritto di bombardare Roma era «comprensibile»; ma rimproverare il papa di interessarsi a Roma, «che è la sua diocesi», sarebbe stato «incomprensibile»; mentre accusarlo «di voler favorire, con ciò, il governo fascista, è inammissibile perché falsissimo»⁷.

Il Vaticano guardava anche oltreoceano. Alla vigilia dell'entrata in guerra degli Stati Uniti si era premunito di far trasferire Harold Tittmann, già incaricato d'Affari statunitense presso il Quirinale, con lo stesso ruolo presso la Santa Sede per avere un filo diretto con il governo di Washington anche durante la perdurante assenza da Roma di Myron C. Taylor, il tramite personale del presidente Roosevelt con il papa⁸. Le trattative per questo

³ Ivi, p. 224 (nota di mons. Tardini in seguito a un colloquio con l'ambasciatore presso la Santa Sede Attolico, Vaticano, 4 novembre 1940).

⁴ *Ibidem*.

⁵ Sull'attività diplomatica dispiegata dal Vaticano per impedire che l'Italia entrasse in guerra e sulle conseguenze che ne derivarono per «L'Osservatore Romano» e Radio Vaticana, che dovettero subire gli strali del governo italiano, ufficiali e ufficiosi, oltre ai vari documenti diplomatici pubblicati dal Vaticano (ADSS) e dal Ministero degli Affari Esteri (DDI), si veda O. CHADWICK, *Gran Bretagna e Vaticano durante la seconda guerra mondiale*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 2007, pp. 161-176. Su Radio Vaticana, si veda R. PERIN, *La radio del papa. Propaganda e diplomazia nella seconda guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 2017.

⁶ ADSS, vol. IV, p. 237 (Borgongini Duca a Maglione, Roma, 9 novembre 1940). Ciano aggiunse di suo: «Mussolini è irritato ed, un giorno o l'altro, schiaffa dentro qualche cardinale o qualche grosso prelato».

⁷ Ivi, p. 290 (nota di mons. Tardini, Vaticano, 11 dicembre 1940).

⁸ E. DI NOLFO, *Vaticano e Stati Uniti. 1939-1952 (dalle carte di Myron C. Taylor)*, Milano, F. Angeli, 1978, pp. 9-86; O. CHADWICK, *Gran Bretagna e Vaticano durante la seconda guerra mondiale*, cit.,



Il Vaticano, la guerra e l'occupazione tedesca di Roma 277

trasferimento erano state condotte, secondo un appunto proveniente dall'Ambasciata di Germania presso la Santa Sede, «con grande alacrità» dal segretario di Stato Maglione, da mons. Montini, da mons. Renato Fontanelle, corrispondente del giornale francese «La Croix», il quale «approvava totalmente De Gaulle e disapprovava il maresciallo Pétain»⁹, da mons. Ludwig Kaas, antico capo del Zentrum in Germania, rifugiato in Vaticano per sfuggire alle persecuzioni di Hitler¹⁰, e dal sacerdote nordamericano Walter Carroll, funzionario della Segreteria di Stato, «tramite fra questo gruppo della Santa Sede e l'ambasciata degli Stati Uniti presso il Quirinale, che da parte sua ha cooperato con pari alacrità al buon esito della cosa»¹¹. Risultava all'Ambasciata tedesca che Tittmann si fosse già incontrato più volte in Vaticano con il ministro inglese Osborne, «certamente per gettare le basi della loro azione comune dopo che gli Stati Uniti saranno entrati in guerra». Tuttavia il papa non aveva perso le speranze che almeno gli Stati Uniti rimanessero neutrali e che appianassero ogni difficoltà con il Giappone. Coloro che avevano favorito l'ingresso di Tittmann in Vaticano, però, sempre secondo l'Ambasciata di Germania, «sorriscono di tali illusioni del Pontefice, e si preparano perché la Santa Sede cooperi efficacemente con l'America dopo il suo intervento diretto per aiutare con tutti i suoi mezzi possibili, specialmente di propaganda, la sconfitta totale dell'Asse, dalla quale secondo essi dipende la salute della Chiesa»¹². Tanto più che il governo statunitense, attraverso Taylor, «un homme d'un certain âge, très grand, fort, le teint pâle, avec des petits yeux d'éléphant intelligents»¹³, aveva invitato il delegato apostolico a Washington Cicognani a dissuadere quei vescovi cattolici che si ponevano su posizioni isolazioniste e contro l'intervento in guerra degli Stati Uniti¹⁴. I motivi cogenti a pro della guerra adottati dal governo statunitense, se non forse condivisi pienamente dal papa, che tuttavia aveva confidato a Montini che «una vittoria dell'Asse significherebbe la fine del cristianesimo in

pp. 156-159. Sulla missione di Tittmann a Roma, si veda H. H. TITTMANN, Jr., *Il Vaticano di Pio XII. Uno sguardo dall'interno*, a cura di H. H. Tittmann III. Con una prefazione di S. Romano, Milano, Corbaccio, 2005.

⁹ O. CHADWICK, *Gran Bretagna e Vaticano durante la seconda guerra mondiale*, cit., pp. 237-238. L'attitudine antifascista di mons. Fontanelle era ben nota alla polizia politica, che ancora prima della guerra aveva aperto un fascicolo sul suo conto (MI, DGPS, DPP, FP, b. 516, fasc. «Fontanelle Renato Enrico mons.»).

¹⁰ J. CORNWELL, *Il papa di Hitler. La storia segreta di Pio XII*, Milano, Garzanti, 2000, ad indicem.

¹¹ ADSS, vol. IV, pp. 490-491 (nota dell'Ambasciata di Germania, Roma, 14 maggio 1941).

¹² *Ibidem*.

¹³ Così l'impressione che ne ebbe nel maggio 1940 l'ambasciatore francese presso la Santa Sede (W. D'ORMESSON, *Ma tragique ambassade. Vatican. 27 mai-1^{er} novembre 1940*, Préface de G. Araud, Paris, Tallandier, 2023, p. 106).

¹⁴ ADSS, vol. IV, pp. 555-558 (Cicognani a Maglione, Washington, 17 giugno 1941).

278 Carlo M. Fiorentino

Europa»¹⁵, lo erano certamente dallo stesso Montini. Questi motivi erano esposti in un rapporto al segretario di Stato vaticano dal delegato apostolico a Washington e non lasciavano dubbi sul prossimo avvenire:

1) Sulla Germania cade la responsabilità del presente conflitto.

2) Gli Stati Uniti, come paese essenzialmente democratico, non possono non schierarsi dalla parte delle democrazie. In una lotta fra libertà e dispotismo, fra cristianesimo e irreligione, tra paesi pacifici e paesi invasori, l'America non può rimanere inerte ed estranea.

3) Le aspirazioni territoriali della Germania non si limitano alla sola Europa, ma si estendono a tutto il mondo. Essendo gli Stati Uniti un paese ricco per materie prime, prodotti agricoli, industrie e commercio, è da aspettarsi che la Germania dopo aver consolidato il proprio dominio in Europa, cercherà di estenderlo al continente americano.

4) La propaganda tedesca e le formazioni di cellule naziste nelle Americhe, la preparazione di alcuni colpi di stato in qualche repubblica del Sud-America, dimostrano chiaramente quali siano le aspirazioni del nazismo sul continente americano; gli Stati Uniti non possono rimanere indifferenti di fronte a tale pericolo.

5) Se l'Inghilterra sarà sconfitta, la Germania, con le flotte unite tedesca, italiana, inglese e francese, avrà mezzi sufficienti per tentare l'occupazione delle Americhe, cominciando probabilmente dall'America del Sud, con lo stabilirvi basi navali ed aeree.

6) La vittoria inglese è la salvaguardia degli Stati Uniti, perché l'Inghilterra è oggi il fronte avanzato anche per l'America. Se l'Inghilterra dovesse rimanere sconfitta, gli Stati Uniti rimarrebbero soli nel mondo a proclamare e difendere i principi su cui si basa la democrazia americana, e il conflitto con la Germania sarà inevitabile. Pertanto gli Stati Uniti non possono tollerare una vittoria nazista sull'Inghilterra, e a tale scopo non solo debbono impegnare tutte le risorse, ma essere pronti anche a entrare in guerra con le loro truppe, senza attendere che la Germania, una volta conseguita una piena vittoria in Europa, porti la guerra sulle coste americane.

7) È impossibile venire a patti con il nazismo, o tentare di concludere con esso una pace duratura, fondata sulla libertà dei popoli e della giustizia internazionale. La storia degli ultimi dieci anni dimostra che il nazismo non ha mai mantenuto la parola data, e, pur di effettuare le proprie aspirazioni di predominio mondiale, non si arresterà dinanzi ad alcuna violazione di solenni impegni e di trattati internazionali. È assurdo pensare al ristabilimento della pace e dell'ordine in Europa, se prima non verrà completamente eliminata la tirannia nazista.

8) In relazione alle ostilità fra Germania e Russia, il pericolo nazista appare più immediato di quello comunista, e per questo gli Stati Uniti, nell'intento di procurare una sconfitta tedesca, debbono aiutare anche i Sovieti con invio di armi e munizioni. Ciò non vuol dire che l'America accetta le idealità comuniste o ne tollererà la propaganda in questo paese¹⁶.

¹⁵ Cit. in A. RICCARDI, *La guerra del silenzio. Pio XII, il nazismo, gli ebrei*, Bari-Roma, Laterza, 2022, p. 138.

¹⁶ ADSS, vol. V, pp. 164-165 (Cicognani a Maglione, Washington, 1 settembre 1941). Il documento



Il Vaticano, la guerra e l'occupazione tedesca di Roma 279

Giunto Taylor a Roma il 9 settembre 1941, in un colloquio avuto due giorni dopo con il segretario di Stato vaticano, questi (rassegnato o soddisfatto che fosse dalla prossima entrata in guerra degli Stati Uniti) asserì che la Santa Sede aveva sempre inculcato al clero e ai fedeli «che le responsabilità delle decisioni in materia di pura politica, in materia militare ecc. ecc.» spettassero solo al governo di Washington¹⁷. Semmai rimanevano vive le riserve sulla politica statunitense in appoggio all'Unione sovietica, che avrebbe in seguito preparato «all'Europa e al mondo un avvenire certamente non migliore, anzi probabilmente peggiore»¹⁸. Tuttavia il punto essenziale per la Santa Sede riguardava allora la salvaguardia di Roma. In questo senso, scarse assicurazioni provenivano da Osborne con il quale mons. Montini aveva avuto un colloquio «piuttosto difficile», trovandolo nella circostanza «non molto sereno»¹⁹. Il ministro inglese aveva tuttavia ribadito in un altro colloquio con il card. Maglione: «The city and district of Rome cannot be at the same time an open city for the Catholic world and an important military centre for the armed forces of the Axis»²⁰. Con l'entrata in guerra degli Stati Uniti l'8 dicembre 1941 aumentarono esponenzialmente le probabilità di un bombardamento di Roma, benché i rapporti tra Pio XII e Roosevelt fossero molto cordiali e questi non mancasse di mostrare la sua gratitudine per l'accoglienza che aveva ricevuto in Vaticano Taylor²¹. Intanto, però, come scrisse Taylor a nome del presidente degli Stati Uniti in una lettera del 19 settembre 1942 a Pio XII, questi avrebbe dovuto abbandonare del tutto l'idea di una pace di compromesso con l'Asse²². Per tutta risposta il papa si ripromise di scrivere a Roosevelt

è composto di quattro parti. Nella prima si sofferma sull'impegno degli Stati Uniti nel finanziare gli armamenti inglesi e alleati (pp. 162-164); nella seconda il testo da noi riportato; la terza illustra gli argomenti in favore della neutralità (pp. 165-168); la quarta si sofferma sull'attitudine della popolazione statunitense di fronte alla guerra (pp. 169-172). Sulla posizione in proposito dei vescovi statunitensi, influenti presso la popolazione cattolica delle loro diocesi, ivi, pp. 175-178 (Cicognani a Maglione, Washington, 1 settembre 1941).

¹⁷ Ivi, p. 201 (nota del card. Maglione, Vaticano, 11 settembre 1941).

¹⁸ Ivi, pp. 202-206, citazione p. 203 (nota di mons. Tardini su un progetto di lettera a Roosevelt, Vaticano, 12-13 settembre 1941). Anche ivi, pp. 215-218 (nota di mons. Tardini, Vaticano, 16 settembre 1941).

¹⁹ Ivi, p. 253 (nota di mons. Montini, Vaticano, 27 settembre 1941).

²⁰ Ivi, p. 321 (Osborne a Maglione, Città del Vaticano, 2 dicembre 1941).

²¹ Ivi, p. 663 (Roosevelt a Pio XII, Washington, 3 settembre 1942). I legami di cordialità e di umana simpatia tra Roosevelt e Pio XII si erano stabiliti nell'autunno del 1936 in occasione del viaggio in forma privata dell'allora segretario di Stato di Pio XI negli Stati Uniti e si erano mantenuti vivi anche dopo l'elevazione del card. Pacelli al soglio pontificio (J. CORNWELL, *Il papa di Hitler*, cit., pp. 258-262; G. COCO, *Il labirinto romano. Il filo delle relazioni Chiesa-Stato tra Pio XI, Pacelli e Mussolini (1929-1939)*, 2 voll., Città del Vaticano, Archivio Segreto Vaticano, 2019, vol. I, pp. 608-619 e 1285-1288; M. FRANCO, *Secretum*. Intervista con Mons. S. Pagano, Milano, Solferino, 2024, pp. 195-206).

²² ADSS, vol. V, pp. 684-690. Si veda più diffusamente R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato 1. L'Italia in guerra 1940-1943*, tomo II. *Crisi e agonia del regime*, Torino, Einaudi, 1990, pp. 783-786.

280 Carlo M. Fiorentino

ribadendo che, «per quanto la S. Sede sia geograficamente circondata dai paesi dell'Asse, pure il suo giudizio è perfettamente indipendente ed imparziale; che egli non ha mai inteso raccomandare una pace che fosse soltanto un compromesso (cioè una tregua prima di futura lotta), ma ha sempre inculcato e raccomandato la pace, nella giustizia e nella carità»²³.

Rimaneva tuttavia la spada di Damocle dei bombardamenti su Roma e le vicende della guerra lasciavano in questo senso poche speranze. Ciò costituiva un assillo non soltanto per il Vaticano, ma incominciava a esserlo anche per la popolazione romana di ogni ceto sociale. La contessa Sofia Jaccarino, amica intima della principessa Maria José di Savoia²⁴, in occasione di una visita di mons. Montini nella sua abitazione in via Panama colse l'occasione per chiedergli se non fosse possibile al Santo Padre fare ancora qualche cosa per impedire i bombardamenti sulla popolazione civile²⁵. Il papa, invero, dal momento dell'entrata dell'Italia in guerra non pensava ad altro e anzi, dopo le sconfitte militari inanellate dall'esercito italiano in Grecia e in Africa orientale, era entrato nell'ottica di spingere il re a defenestrare Mussolini, premessa necessaria per giungere a una pace separata dell'Italia. Si trattava, invero, di una situazione delicata che rischiava se non si fosse agito con prudenza di compromettere la Santa Sede senza che si raggiungesse l'obiettivo. Il maresciallo Badoglio, per esempio, attraverso suo nipote, il colonnello Nino Valenzano, consegnò una lettera al card. Maglione datata 21 dicembre 1941. Vi si asseriva che il giorno precedente era venuto in casa di Badoglio «S.E. Tommasi»²⁶, il quale avrebbe preannunciato che il re intendeva disfarsi di Mussolini e sostituirlo con lo stesso Badoglio²⁷. Maglione dichiarò seccato al nipote del maresciallo d'Italia che non conosceva affatto il senatore Tommasi e che il Vaticano era del tutto estraneo a questa vicenda²⁸. Si trattava invero di un espediente dello stesso Badoglio per accreditarsi presso gli Alleati in vista di un nuovo governo da lui presieduto²⁹.

²³ ADSS, vol. V, pp. 691-692 (nota di mons. Tardini su un progetto di lettera di risposta del papa a Roosevelt, Vaticano, 22 settembre 1942).

²⁴ L. REGOLO, *Così combattevamo il duce. L'impegno antifascista di Maria José di Savoia nell'archivio inedito dell'amica Sofia Jaccarino*, Roma, Kogoi, 2013.

²⁵ ADSS, vol. VII, p. 114 (nota di mons. Montini, Vaticano, 24 novembre 1942).

²⁶ I curatori degli ADSS hanno ritenuto che «S.E. Tommasi» fosse l'ambasciatore e senatore Pietro Tomasi della Torretta. Si trattava, invece, di Donato Antonio Tommasi, avvocato generale militare a riposo, uomo legato alla monarchia e a Badoglio.

²⁷ ADSS, vol. VII, pp. 155-156 (Badoglio a Maglione, Roma, 21 dicembre 1942).

²⁸ Ivi, pp. 156-157 (nota del card. Maglione, Vaticano, 21 dicembre 1942).

²⁹ R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato 1. L'Italia in guerra*, cit., tomo II, p. 1165 e nota 3. Peraltro in quel torno di tempo vi era stato un primo colloquio tra la principessa Maria José e mons. Montini allo scopo di indurre il re a liberarsi di Mussolini (ADSS, vol. V, p. 662 [nota di mons. Montini, Vaticano, 3 settembre 1942]). Si veda L. REGOLO, *La regina incompresa. Tutto il racconto della vita di Maria José*



Il Vaticano, la guerra e l'occupazione tedesca di Roma 281

Intanto, però, il cielo di Roma si faceva sempre più cupo e minaccioso. Alla Camera dei Comuni il ministro degli Esteri britannico Eden, «il cui astio per l'Italia» era da tempo noto al papa³⁰, aveva dichiarato che gli inglesi avevano lo stesso diritto di bombardare Roma dopo che gli italiani avevano bombardato Londra³¹, tanto più se lo avesse ritenuto utile ai propri sforzi bellici stante anche il fatto che vi erano alloggiati i comandi militari³². L'incaricato statunitense presso la Santa Sede aveva contribuito ad accrescere l'inquietudine, comunicando alla Segreteria di Stato vaticana che se per errore, o contro la volontà di suoi comandanti, alcuni aerei alleati avessero bombardato Roma e il Vaticano avesse protestato, non sarebbe restata più alcuna ragione politica, se le circostanze militare l'avessero consigliato, di astenersi dal bombardarla a tappeto («d'une façon générale»)³³. Non rimaneva altro al Vaticano che fare pressioni sul governo italiano perché allontanasse ogni possibile obiettivo militare da Roma³⁴ e nel contempo di convincere Roosevelt attraverso mons. Spellman, arcivescovo di New York, di rispettare l'integrità della capitale³⁵. In una nota alla Legazione apostolica a Londra si ribadiva il carattere sacro della città, nella quale, «oltre le Basiliche Patriarcali e la stessa Cattedrale del Papa, vescovo di questa diocesi, si trovano disseminati altri numerosi edifici ed istituzioni pontificie, alcuni con carattere di extraterritorialità, e funzionano i Dicasteri e gli Uffici che servono alla Santa Sede per il governo spirituale del mondo cattolico»³⁶. Un *refrain*, questo, che rimarrà inascoltato a Londra e a Washington. Da parte sua Galeazzo Ciano, declassato da Mussolini da ministro degli Esteri ad ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede³⁷, aveva comunicato al segretario di Stato vaticano che il governo italiano era ben consapevole che gli Alleati, allo scopo di ottenere dall'Italia una resa incon-

di Savoia. Terza edizione riveduta e aggiornata, Milano, Simonelli, 2002, pp. 208-237; Id., *Così combattevamo il duce*, cit., pp. 146-170.

³⁰ Guariglia a Ciano, Roma, 26 dicembre 1942, in *DDI*, serie IX, vol. IX, pp. 450-451 (dove l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede riporta il tenore di una sua conversazione con il papa).

³¹ La Segreteria di Stato di Sua Santità all'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, Dal Vaticano, 28 febbraio 1944 in *DDI*, serie IX, vol. X, pp. 90-91.

³² *ADSS*, vol. VII, pp. 205-206 (Godfrey, delegato apostolico a Londra, a Maglione, Londra, 30 gennaio 1943).

³³ Ivi, p. 219 (Tittmann alla Segreteria di Stato, Vaticano, 6 febbraio 1943).

³⁴ Ivi, pp. 229-230 (nota di mons. Tardini, Vaticano, 14 febbraio 1943).

³⁵ Ciano a Mussolini, Roma, 22 e 25 febbraio 1943, in *DDI*, serie IX, vol. X, pp. 65-66 e 82-83.

³⁶ Ivi, pp. 252-253 (la Segreteria di Stato alla Legazione Apostolica di Gran Bretagna, Vaticano, 28 febbraio 1943).

³⁷ R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato 1. L'Italia in guerra*, cit., tomo II, pp. 1047-1049. Il declassamento di Ciano, ritenuto uno dei responsabili dell'attacco alla Grecia (ivi, p. 996), si ebbe nel quadro di un rimpasto di governo (ivi, p. 1047). La nomina di Ciano ad ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede fu interpretato da molti «come un primo passo sulla via di una pace di compromesso con gli anglo-americani da tentare di realizzare con i buoni uffici del Vaticano» (ivi, p. 1049).



282 Carlo M. Fiorentino

dizionata, avrebbero continuato a bombardare le città italiane «su più vasta scala», causando maggiori rovine e lutti; il duce, però, «allo stato degli atti», riteneva che non vi fossero alternative e che l'Italia avrebbe continuato a combattere³⁸. Riguardo al decentramento dei Comandi militari e degli obiettivi bellici presenti nella capitale, il governo italiano aveva assicurato che si era adottato ogni provvedimento «fino al limite possibile [...] per venire incontro alla umanitaria azione che la Santa Sede ha compiuto e compie tuttora, nei limiti naturalmente consentiti e tali da non recare pregiudizio alla efficienza della difesa della Capitale ed in genere dello stesso territorio nazionale»³⁹. Si rispondeva in sostanza con un *fin de non recevoir* alle istanze della Santa Sede.

Invero, fino allo sbarco degli Alleati in Sicilia (10 luglio 1943), diversamente dalle altre grandi città italiane, Roma era stata risparmiata dalle incursioni aeree, nonostante le continue minacce degli Alleati. Mussolini, da parte sua, assicurava che avrebbe trasferito altrove i comandi militari, ma intanto – risultava al segretario di Stato Vaticano – nelle immediate vicinanze della città aveva fatto installare «obiettivi militari di primo ordine: ad esempio il campo di Centocelle era stato dato ai Tedeschi per campo di aviazione (con deposito di munizioni ecc.)»⁴⁰. Quasi che si volesse «fare il possibile per attirare i bombardamenti su Roma»⁴¹. Non rimaneva altro che sperare in un cambio di governo. Pio XII e i suoi più stretti collaboratori della Segreteria di Stato stavano già da alcune settimane prefigurando in accordo con il delegato apostolico negli Stati Uniti e con il governo di Washington il nuovo assetto della compagine governativa che sarebbe seguita all'imminente caduta dell'ingombrante quanto impotente duce⁴². Decisivo sarebbe stato il ruolo giocato dal re: a patto che non perdurasse «nella sua inerzia... costituzionale» e sapesse mantenere il riserbo, senza esporre la Santa Sede «a subire gravi danni»⁴³. Peraltro il ministro della

³⁸ Ciano a Maglione, Roma, 12 maggio 1943, ore 17,30, in *DDI*, serie IX, vol. X, p. 313.

³⁹ Bastianini, sottosegretario agli Esteri, a Ciano, Roma, 8 giugno 1943, *ivi*, p. 526.

⁴⁰ *ADSS*, vol. VII, pp. 400-401 (nota del card. Maglione, Vaticano, 3 giugno 1943).

⁴¹ *Ivi*, pp. 461 (nota di mons. Tardini, Vaticano 2 e 4 luglio 1943). A indurre Mussolini a resistere alle richieste del Vaticano di smilitarizzare la capitale ebbero un certo peso anche le pressioni degli esponenti più accesamente anticlericali del regime, come Tullio Cianetti, il quale nei primi mesi del 1943 gli aveva scritto: «Negli ambienti papalini e nei circoli dell'aristocrazia nera ci si sforza a propagare che il Papa salverà Roma e si fa capire con aria fratesca che, poiché il Duce è il Capo delle Forze armate, anche il Duce dovrà lasciare Roma. [...] Che il Papato cerchi dopo settanta anni di prendersi una rivincita morale, è cosa che non fa meraviglia...» (cit. in R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato 1. L'Italia in guerra*, cit., tomo II, pp. 1031-1032).

⁴² *ADSS*, vol. VII, pp. 361-366 (Maglione a Cicognani, Vaticano, 22 maggio 1943); pp. 381-386 (nota di mons. Tardini, Vaticano sotto la data del 31 maggio 1943); pp. 386-391 (nota di mons. Tardini, Vaticano, 1° giugno 1943).

⁴³ *Ivi*, pp. 414-415, citazione p. 414 (nota di mons. Tardini, Vaticano, 8 giugno 1943); *ivi*, pp. 416-417 (nota di mons. Tardini, Vaticano, 9 giugno 1943).

Il Vaticano, la guerra e l'occupazione tedesca di Roma 283

Real Casa Acquarone e alcuni alti funzionari del Ministero degli Esteri avevano preso in considerazione la defenestrazione di Mussolini, senza tuttavia fare troppo affidamento sul Vaticano per la prudenza che ne caratterizzava da sempre la politica⁴⁴.

Dopo lo sbarco in Sicilia gli Alleati non aspettavano che chiudere la partita con l'Italia. Fino allora c'erano state le minacce di bombardamenti su Roma, ma mai ne era stato violato il cielo. Soltanto nei primi giorni di guerra alcuni aerei francesi e inglesi avevano lanciato dei volantini propagandistici. Per tutta risposta la contraerea italiana sparò all'impazzata uccidendo quattordici persone. Era scoppiata «la guerra italo-italiana», commentò ironicamente qualche romano che sin d'allora mostrò di avere piene le tasche di Mussolini e delle sue smargiassate⁴⁵. La situazione tuttavia si stava facendo davvero drammatica. Già qualche settimana prima dello sbarco in Sicilia il governo inglese aveva lasciato intendere che la stazione ferroviaria di Roma costituiva un obiettivo bellico⁴⁶. Se il governo italiano non l'avesse smilitarizzata al più presto si sarebbero corsi dei rischi enormi⁴⁷. Il card. Maglione chiese all'ambasciatore italiano «se, nonostante le ovvie difficoltà tecniche, non fosse possibile fare qualche cosa per poter affermare che la stazione di Roma è stata adibita unicamente al traffico civile»⁴⁸. Ma dal governo italiano non venne nessuna rassicurazione in questo senso. Taylor, da parte sua, ribadì in un colloquio con il delegato apostolico a Washington che per una questione «di vita o di morte» gli Alleati avrebbero bombardato «qualunque obiettivo militare come: mezzi di trasporto stazioni ferroviarie ed altre cose non militari che possano giovare al nemico». Neppure Roma e la sua periferia sarebbero state escluse⁴⁹. Lo aveva ribadito anche il presidente degli Stati Uniti in una lettera al papa, aggiungendo: «My country has no choice but to prosecute the war with all force against the enemy until every resistance has been overcome»⁵⁰. In questo senso Taylor si era spinto oltre, affermando che non era escluso che si bombardassero anche le case degli operai, in quanto essi lavoravano per la guerra⁵¹. Fu in effetti quanto accadde il 19 luglio con il bombardamento

⁴⁴ Colloquio tra Vitetti, direttore generale degli Affari d'Europa e del Mediterraneo (Ministero degli Esteri) e il ministro della Real Casa Acquarone, Roma, 9 giugno 1943, in *DDI*, serie IX, vol. X, pp. 527-536.

⁴⁵ L'episodio, poco noto, è riportato in W. D'ORMESSON, *Ma tragique ambassade*, cit., p. 159.

⁴⁶ *ADSS*, vol. VII, p. 453 (la Segreteria di Stato all'Ambasciata d'Italia, Vaticano, 26 giugno 1943).

⁴⁷ Ivi, p. 457 (nota del card. Maglione, Vaticano, 28 giugno 1943).

⁴⁸ Ciano a Mussolini, Roma, 28 giugno 1943, in *DDI*, serie IX, vol. X, p. 603.

⁴⁹ *ADSS*, vol. VII, pp. 424-425 (tel. di Cicognani a Maglione, Washington, 12 giugno 1943, ore 19,30).

⁵⁰ Ivi, p. 431 (Roosevelt a Pio XII, Washington, 16 giugno 1943).

⁵¹ «Il mite sig. Taylor», aveva chiosato il sostituto alla Segreteria di Stato, «dimenticava... il dettaglio

284 Carlo M. Fiorentino

dello scalo ferroviario e del limitrofo quartiere operaio (ferrovieri e scalpellini, in prevalenza) di San Lorenzo e dei quartieri popolari dell'Appio-Latino, Prenestino e del Tiburtino. I morti accertati nel solo quartiere di San Lorenzo furono 1.674, mentre i feriti furono oltre 10.000, così come le abitazioni andate distrutte⁵². «La gente», si legge in un'istantanea che ci ha lasciato l'attrice e scrittrice Elsa de' Giorgi, «morì incredula: le donne del mercato di San Lorenzo, riverse accanto ai loro carretti ribaltati, conservavano l'espressione consueta, le tasche dei grembiuli ancora tintinnanti delle monete appena ricevute»⁵³.

Il bombardamento di San Lorenzo con la visita di Pio XII nel luogo del disastro (Mussolini si trovava a Feltre nell'incontro con Hitler) segnò per i romani di tutte le condizioni sociali, non soltanto simbolicamente, il nuovo ruolo centrale in Roma, in qualità di suo vescovo, di Pio XII⁵⁴. Ciò comportò per il papa e per i suoi collaboratori delle responsabilità maggiori. Il papa, in particolare, avrebbe dovuto – e ciò accadrà soprattutto in seguito, con l'occupazione tedesca – porsi nei confronti della città e dei suoi abitanti oltre che come capo religioso anche come responsabile politico dello «Stato di Roma»⁵⁵, con tutto ciò che ne sarebbe conseguito. Intanto, però, scrisse il giorno successivo al bombardamento di San Lorenzo a Roosevelt:

Abbiamo dovuto esser testimoni della scena straziante della morte che ci vien gettata dal cielo e colpisce senza pietà case non sospettabili uccidendo donne e fanciulli; e in persona abbiamo visitato e con dolore contemplato gli squarci delle rovine dell'antica inestimabile Basilica papale di San Lorenzo, uno dei santuari più ricchi di tesori e più amati dai romani, specialmente vicino al cuore di tutti i sommi Pontefici, e visitato con devozione da pellegrini di tutti i paesi del mondo⁵⁶.

che, in quelle case, vivono le famiglie degli operai, cioè vecchi, donne e bambini!...» (AAV, ivi, p. 462 [nota di mons. Tardini, Vaticano, 2 e 4 luglio 1943]).

⁵² Sui bombardamenti del 19 luglio 1943, si veda C. DE SIMONE, *Venti angeli sopra Roma. I bombardamenti aerei sulla Città Eterna (19 luglio e 13 agosto 1943)*, Milano, Mursia, 1993, pp. 11-286; U. GENTILONI SILVERI, M. CARLI, *Bombardare Roma. Gli Alleati e la «città aperta» (1940-1944)*, Bologna, il Mulino, 2007, pp. 102-104.

⁵³ E DE' GIORGI, *I coetanei*, con una lettera di G. Salvemini, Torino, Einaudi, 1955, p. 127.

⁵⁴ In un rapporto del 23 luglio 1943 un fiduciario della Polizia scrisse a proposito della visita di Pio XII a San Lorenzo: «L'uscita del Papa è stata approvata dai vari ambienti popolari. È stato un vero delirio. Si è detto che il Papa esce a confortare il popolo mentre il Duce che ha fatto la guerra non ha il coraggio di visitare i luoghi del bombardamento» (cit. in A. RICCARDI, *Roma "città sacra"? Dalla Conciliazione all'operazione Sturzo*, Milano, Vita e Pensiero, 1979, p. 214).

⁵⁵ È quasi a questo titolo che il consigliere dell'Ambasciata d'Italia, marchese Blasco Lanza d'Ajeta, si era recato dal card. Maglione per chiedere «se la S. Sede avrebbe fatto qualche cosa dopo il bombardamento di Roma» (ADSS, vol. VII, p. 506 [nota di Mons. Tardini, Vaticano, 20 luglio 1943]); ivi, pp. 517-518 (Maglione all'Ambasciata d'Italia, Vaticano, 23 luglio 1943).

⁵⁶ Pio XII a Roosevelt, Città del Vaticano, 20 luglio 1943, in E. DI NOLFO, *Vaticano e Stati Uniti*, cit., p. 263 (testo originale in inglese in ADSS, vol. VII, pp. 502-504).

Il Vaticano, la guerra e l'occupazione tedesca di Roma 285

Con il bombardamento di San Lorenzo gli Alleati avevano raggiunto parte dei loro obiettivi: colpire uno snodo ferroviario nevralgico, disaffezionare la maggior parte della popolazione romana al regime fascista e provocare la caduta di Mussolini. Mancava, però, l'obiettivo più importante: l'uscita dell'Italia dalla guerra. Il nuovo governo Badoglio attraverso la Santa Sede fece conoscere agli Alleati sin dal 31 luglio di aver deciso, «in linea di massima», di dichiarare Roma Città Aperta⁵⁷. Washington si esprime l'8 agosto favorevolmente a questa dichiarazione unilaterale⁵⁸, mentre il governo di Londra mostrò, anche a dichiarazione avvenuta, maggiori perplessità⁵⁹. Tuttavia questa dichiarazione, che per le proverbiali incertezze di Badoglio tardò a essere resa pubblica, non era per gli Alleati sufficiente ad avviare trattative di armistizio o meglio ancora di «resa senza condizioni». Il 13 agosto proprio per sollecitare il governo italiano a uscire dalla guerra dalle ore 11 alle ore 13,30 Roma fu nuovamente bombardata, in particolare i quartieri Appio-Latino, Tuscolano, Casilino, Prenestino e Tiburtino (nel Casilino fu completamente distrutta la chiesa di S. Maria dell'Orto e un'altra attigua a un convento di monache gravemente danneggiata). Vi furono circa 700 morti e 1200 feriti, diversi dei quali mitragliati dagli aerei alleati⁶⁰. Il papa scese nuovamente in strada per arrecare conforto alla popolazione colpita e per celebrare in una basilica di S. Giovanni in Laterano gremita di gente la messa in suffragio delle vittime. Anche in questa occasione il segretario di Stato vaticano esprime le proprie rimozioni in una nota ai due rappresentanti dei paesi alleati presso la Santa Sede, asserendo tra l'altro:

Che se si volesse giustificare [i bombardamenti] con le così dette esigenze di guerra, sarebbe facile rispondere prima di tutto che la considerazione degli obiettivi militari (i quali a Roma non sembrano di grande importanza) parrebbe non dover prevalere sulle gravissime ragioni superiori di ordine religioso, civile ed umano tante volte ripetute dalla Santa Sede; in secondo luogo che il moltiplicarsi di micidiali bombardamenti su Roma e, con maggiore intensità, su tante altre città d'Italia, per l'esasperazione che crea nelle masse, non che abbreviare la guerra, allontana la pace, rendendo impossibile quella cordiale intesa e collaborazione tra popoli che sola può essere garanzia di comune tranquillità⁶¹.

⁵⁷ Ivi, p. 533 (l'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede alla Segreteria di Stato, Roma, 31 luglio 1943).

⁵⁸ Ivi, p. 544 (Cicognani a Maglione, Washington, 9 agosto 1943).

⁵⁹ Ivi, p. 558 (Godfrey a Maglione, Londra, 15 agosto 1943). Si veda anche il messaggio di Churchill al Foreign Office dello stesso 15 agosto in U. GENTILONI SILVERI, M. CARLI, *Bombardare Roma*, cit., pp. 128-130.

⁶⁰ G. CASTELLI, *Storia segreta di Roma Città Aperta*, con prefazione di E. Boggiano Pico, Roma, Quattrucci, 1959, pp. 294-295; C. DE SIMONE, *Venti angeli sopra Roma*, cit., pp. 287-319; U. GENTILONI SILVERI, M. CARLI, *Bombardare Roma*, cit., pp. 104-106.

⁶¹ ADSS, vol. VII, p. 557 (Maglione a Osborne e Tittmann, Vaticano, 15 agosto 1943).

286 Carlo M. Fiorentino

Tuttavia non era sufficiente la dichiarazione di Badoglio di Roma Città Aperta (14 agosto), né l'assicurazione di Pio XII a Roosevelt che non ci potevano essere dubbi sul desiderio di pace dell'Italia⁶². Altro si attendevano gli Alleati dal titubante governo del re: la resa incondizionata dell'Italia, che in termini di vite umane avrebbe risparmiato civili e militari dell'una e dell'altra parte⁶³. In questo senso, il Vaticano aveva inviato ad Algeri mons. Walter Carroll per favorire l'uscita dell'Italia dalla guerra⁶⁴. Inoltre, in una lettera a Roosevelt del 30 agosto Pio XII aveva sollecitato, forse in accordo con il governo Badoglio, un pronto intervento militare alleato da opporre ai tedeschi, ostili a qualsiasi trattativa di pace separata⁶⁵. La continuazione della guerra stava costando agli italiani con i bombardamenti di Roma e delle maggiori città della penisola un prezzo altissimo. In seguito a quello di Napoli nell'agosto 1943, Benedetto Croce aveva sollecitato lo storico dell'arte, ebreo statunitense d'origine russa, Bernard Berenson, di cui il filosofo napoletano probabilmente conosceva il ruolo di referente in Italia dei servizi segreti del suo paese⁶⁶, a intervenire in una trasmissione radiofonica allo scopo di distogliere gli Alleati dal bombardare le città ricche di patrimonio storico e artistico. La richiesta non ebbe seguito in quanto Berenson la ritenne irrealistica e controproducente. È significativo tuttavia che lo storico dell'arte statunitense investisse della questione l'incaricato d'affari degli Stati Uniti presso la Santa Sede Tittmann, e, ancora più significativo, il fatto che quest'ultimo inviasse alla Segreteria di Stato vaticana copia del carteggio intercorso con Croce e Berenson⁶⁷.

Non fu questo il primo contatto indiretto tra Croce e il Vaticano. In un'aforica notte dell'estate del 1942 il filosofo abruzzese scrisse di getto un articolo a conforto di chi doveva ancora prepararsi a una lunga lotta. Sui *Taccuini di lavoro* sotto la data 16 agosto 1942 si legge: «Risvegliatomi dopo la mezzanotte⁶⁸, sono andato a letto ma non ho potuto riaddormentarmi presto e non ho trovato meglio da fare che venire meditando sul punto: *Perché non possiamo non chiamarci cristiani?* La mattina ho tracciato il disegno di un piccolo scritto sull'argomento»⁶⁹. L'articolo aprì il

⁶² Pio XII a Roosevelt, Città del Vaticano, 30 agosto 1943, in E. DI NOLFO, *Vaticano e Stati Uniti*, cit., p. 271; *ADSS*, vol. VII, pp. 597-598.

⁶³ *Ivi*, p. 562 (Cicognani a Maglione, Washington, 16 agosto 1943).

⁶⁴ *Ivi*, pp. 563-565 (Gaetano Cicognani, nunzio a Madrid, a Maglione, Madrid, 18 agosto 1943). Gaetano Cicognani era fratello del delegato apostolico negli Stati Uniti Amleto Giovanni Cicognani.

⁶⁵ Pio XII a Roosevelt, Città del Vaticano, 30 agosto 1943, lettera cit.

⁶⁶ C. M. FIORENTINO, *L'occupazione tedesca di Roma e via Rasella. Nuovi documenti e ipotesi interpretative*, in «Nuova Antologia», vol. 630, Fasc. 2306, Aprile-Giugno 1023, pp. 36-37.

⁶⁷ *Ivi*, pp. 33-38.

⁶⁸ Croce si era appisolato qualche ora prima sulla poltrona dello studio.

⁶⁹ B. CROCE, *Taccuini di lavoro*, IV, 1937-1943, Napoli, Arte Tipografica, 1987, p. 367.



Il Vaticano, la guerra e l'occupazione tedesca di Roma 287

fascicolo del 20 novembre 1942 de «La Critica», l'unica rivista libera pubblicata nell'Italia fascista. Presentava qualche formale variante rispetto al titolo originario (*dirci per chiamarci*) e l'accentuazione tra virgolette dell'attributo *cristiani*⁷⁰. Fu una chiarificazione con se stesso, ma non solo. Croce era stato sempre estraneo a ogni forma di religione rivelata, ritenendola superata sul piano filosofico e della «cultura moderna», inclusa la religione cattolico-romana, benché avesse sempre mostrato rispetto per gli uomini di Chiesa e per le sue istituzioni. Ma ora la Chiesa era chiamata a costituire l'ultima roccaforte a difesa della civiltà europea e dell'umanità intera per la quale gli animi forti dovevano prepararsi a combattere. Uno scritto, questo di Croce, allusivo, ascoso in alcuni punti come raramente nel suo stile, di impostazione storicista, ma con un fine politico-programmatico rivolto in maniera subliminale al Vaticano. Ne estrapoliamo alcuni passi.

Il cristianesimo fu «la più grande rivoluzione che l'umanità abbia mai compiuta» e all'origine della sua successiva evoluzione⁷¹. La sua legge attinse «unicamente dalla legge interiore», non da transeunti «comandi e precetti esterni»; il suo «affetto fu di amore, amore verso tutti gli uomini, senza distinzione di genti e di classi, di liberi e schiavi, verso tutte le creature, verso il mondo che è opera di Dio e Dio che è Dio d'amore, e non sta distaccato dall'uomo, e verso l'uomo discende, e nel quale tutti siamo, viviamo e ci muoviamo»⁷². Durante il corso dei secoli il «processo formativo della verità» che il cristianesimo aveva promosso conobbe necessariamente a opera della Chiesa di Roma al fine di rafforzarne il culto e le istituzioni religiose e mondane delle pause; ebbe quindi «un respiro di riposo», che non significò tuttavia solidificazione e morte. E intanto «portò a termine» nel corso del tempo il processo di cristianizzazione, romanizzazione e incivilimento «dei germani e di altri barbari»; impedì «le rinnovate insidie» che potessero venire dal risorgere «di nuove-vecchie eresie, dualistiche, pessimistiche ed ascetiche, acosmiche e negatrici della vita», mostrando nel corso dei secoli di sapersi riformare al suo interno e di cogliere il senso dello sviluppo storico e alimentare con il suo flusso non soltanto la filosofia moderna, bensì la scienza e ogni attività umana che non prescindesse dalla legge interiore con cui il cristianesimo stesso aveva fecondato l'animo

⁷⁰ ID., *Perché non possiamo non dirci "cristiani"*, in «La Critica», Anno XL, fasc. VI, 20 novembre 1942, pp. 189-297. L'articolo fu ripubblicato dallo stesso Croce tre anni dopo: ID., *Discorsi di varia filosofia*, 2 voll., Bari, Laterza, 1945, vol. I, pp. 11-23 (dal quale citiamo).

⁷¹ B. CROCE, *Discorsi di varia filosofia*, cit., vol. I, p. 11.

⁷² Ivi, pp. 13-14.

288 Carlo M. Fiorentino

dell'umanità⁷³. In questo senso, asserì Croce, «sebbene tutta la storia passata confluisca in noi e della storia tutta noi siamo figli», mentre «l'etica e la religione antiche furono tutte superate e risolte nell'idea cristiana della coscienza e della ispirazione morale, e nella nuova idea del Dio nel quale siamo, viviamo e ci muoviamo, e che non può essere né Zeus né Jahvé, e neppure (nonostante le adulazioni di cui ai nostri giorni si è voluto farlo oggetto), il Wodan germanico»⁷⁴.

E il Dio cristiano – concludeva l'articolo Croce – è ancora il nostro, e le nostre affinate filosofie lo chiamano lo Spirito, che sempre ci supera e sempre è noi stessi; e se noi non lo adoriamo più come mistero, è perché sappiamo che sempre esso sarà mistero all'occhio della logica astratta e intellettualistica, immeritabilmente creduta e dignificata come «logica umana», ma che limpida verità esso è all'occhio della logica concreta, che potrà ben dirsi «divina», intendendola nel senso cristiano come quella alla quale l'uomo di continuo si eleva, e che di continuo congiungendolo a Dio, lo fa veramente uomo⁷⁵.

Al di là delle implicazioni storiografiche e filosofiche (anche alla luce di precedenti scritti sull'argomento del suo autore) di questo articolo⁷⁶, che trovò l'immediata condivisione di Berenson⁷⁷, quello che qui ci interessa è il suo significato politico, rivolto, come crediamo, ai cattolici e in particolare al Vaticano nella difficile temperie che stavano attraversando l'Italia e l'Europa intera. Un invito a riunire le forze più limpide della cultura e della società, quella del cristianesimo e quella del moderno liberalismo, rappresentate dalla figura del pontefice e in Italia proprio da quella di Croce, per unire le forze contro il *Wodan germanico*⁷⁸, inteso a distruggere con il cristianesimo e le libertà ogni parvenza di vivere civile e di umanità⁷⁹. Sul piano strettamente dogmatico l'articolo fu respinto recisamente da «Civiltà

⁷³ Ivi, pp. 16-18.

⁷⁴ Ivi, p. 22.

⁷⁵ Ivi, p. 23.

⁷⁶ Si veda a tal proposito A. DI MAURO, *Il problema religioso nel pensiero di Benedetto Croce*, Milano, F. Angeli, 2001, *passim*; G. SASSO, *Perché Croce scrisse il "Perché non possiamo non dirci cristiani"*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi storici», XXII, 2006/2007, pp. 363-423.

⁷⁷ Sotto la data 20 gennaio 1943 del suo diario, lo storico dell'arte aveva tra l'altro asserito: «Per il presente, e chissà per quanti altri secoli, non potremo liberarci dal Cristianesimo così come non ci possiamo liberare dalla legge di gravità» (B. BERENSON, *Echi e riflessioni (Diario 1941-1944)*, Milano, Mondadori, 1950, pp. 132-133). Qualche mese prima, il 3 febbraio 1942, lo stesso Berenson aveva annotato sul suo diario: «Se il nazismo uscirà vittorioso dalla guerra non avrà bene fatto fino a quando non avrà divelto ogni radice di cristianesimo, conservando, come i giapponesi, soltanto il lato meccanico della nostra civiltà» (ivi, p. 95).

⁷⁸ Con Wodan o Wotan si intende genericamente Odino, divinità germanica.

⁷⁹ Martin Bormann, capo del partito nazista e consigliere ascoltato di Hitler, con una sua circolare aveva decretato l'inconciliabilità tra il nazionalsocialismo e il cristianesimo (R. A. GRAHAM, *Il Vaticano e il nazismo*. Presentazione di Francesco Malgeri, Roma, Cinque Lune, 1975, p. 8).



Il Vaticano, la guerra e l'occupazione tedesca di Roma 289

Cattolica», che non ne colse l'aspetto politico⁸⁰; mentre qualche settimana prima «L'Osservatore Romano», pur non discostandosi sostanzialmente dal giudizio della rivista dei gesuiti sotto il profilo teologico, forse ne colse con Guido Gonella il significato politico. Questi, riprendendo alcuni concetti dall'articolo di Croce, ribadì apertamente sull'organo ufficiale della Santa Sede la condanna dell'ideologia nazista, un «infelice connubio della filosofia di Hegel con il culto di Wotan», che aveva «fatto dell'uomo divinizzato un mostro di cui Nietzsche fu il teologo e il poeta»⁸¹.

L'articolo di Croce aveva indicato implicitamente, per il presente, la via da intraprendere dalle forze liberali e dalle forze cattoliche operanti in comune per sconfiggere il nazifascismo; per il futuro prossimo, la garanzia di quella autentica libertà che la Chiesa si era illusa di ottenere dal fascismo con i Patti Lateranensi. Gonella sembrerebbe aver colto in questo senso il messaggio politico di Croce e averlo condiviso. Ma sembrerebbe che lo avesse accolto e condiviso anche Pio XII. In una conversazione di qualche mese dopo con l'ambasciatore spagnolo presso la Santa Sede, Domingo de las Bárcenas, il papa aveva asserito che «la persecuzione nazista obbediente a dogmi fondamentali del regime», non aveva esempi nel passato e nel presente, e che il Terzo Reich sarebbe caduto «solo davanti alla forza». In questa conversazione il papa aveva aggiunto «come non si possa pensare ad un uso strumentale del nazismo quale antemurale della civiltà cristiana contro il comunismo, come intendono invece a Madrid, e Franco tra questi»⁸². Maturava insomma, tra il 1942 e il 1943, una nuova consapevolezza della vitalità e autonomia del cristianesimo «in antitesi all'ordine hitleriano»⁸³, cui forse non era stato del tutto estranea l'esortazione di Croce implicita nel suo articolo.

La Città Aperta

L'8 settembre e i fatti che ne seguirono⁸⁴ aprirono un nuovo e più drammatico capitolo della guerra, quello dell'occupazione tedesca, che aggravò considerevolmente la questione dell'incolumità di Roma. Si teme-

⁸⁰ D. MONDRONE S.I., «Perché non possiamo non dirci cristiani», in «La Civiltà Cattolica», Anno 94, vol. I, quaderno 2224, 20 febbraio 1943, pp. 243-266.

⁸¹ G. G. [Guido Gonella] *Perché siamo cristiani*, in «L'Osservatore Romano», 15 gennaio 1943.

⁸² Cit. in P. L. GUIDUCCI, *Il Terzo Reich contro Pio XII. Papa Pacelli nei documenti nazisti*. Prefazione di padre P. Gumpel sj, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 2013, p. 124.

⁸³ F. MALGERI, *La Chiesa italiana e la guerra (1940-1945)*, Roma, Studium, 1980, p. 119.

⁸⁴ Sull'8 settembre e le sue immediate conseguenze si veda in particolare R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato. 1940-1945. II. La guerra civile. 1943-1945*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 72-101; E. AGA ROSSI, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Bologna, il Mulino, 2003 (1ª ed. 1999); L. BALDISSARA, *Italia 1943. La guerra continua*, Bologna, il Mulino, 2021.



290 Carlo M. Fiorentino

va anche un'incursione dei tedeschi in Vaticano, cui non si sarebbe dovuto reagire per non pregiudicare ulteriormente la situazione della Chiesa, specie in Germania e nei paesi occupati dai nazisti. In questo senso la Segreteria di Stato impartì alla guardia svizzera e alla gendarmeria pontificia l'ordine di non fare in ogni evenienza uso delle armi⁸⁵, benché in seguito ne ampliasse gli organici (anche per mettere in salvo migliaia di giovani altrimenti soggetti al servizio di leva della RSI o a essere impiegati dai tedeschi nel lavoro coatto) da circa 500 membri a 2.000. Per la stessa ragione il Vaticano si rifiutò di trasmettere attraverso Radio Vaticana un appello al governo di Londra, il cui testo era stato consegnato a mons. Egidio Vagnozzi⁸⁶ dal generale Giacomo Carboni tramite Ferdinando Perrone, esponente della Banda Cambareri del Fronte Militare Clandestino di Resistenza (FMCR)⁸⁷. Il 9 settembre, intorno a mezzogiorno, giunse in Vaticano il comm. Giuseppe Commelli, funzionario del Ministero degli Esteri inviato dal sottosegretario Augusto Rossi per comunicare che il re, Badoglio e alcuni ministri avevano abbandonato Roma. Lo stesso funzionario degli Esteri chiedeva se fosse possibile un appello del papa al comando tedesco per far cessare l'inutile spargimento di sangue che si stava verificando a Porta San Paolo e in altre zone della città⁸⁸. Nel contempo un ufficiale inviato dal Comando Supremo chiedeva che la Santa Sede sollecitasse gli Alleati a intervenire a Roma il prima possibile⁸⁹. Si era anche sperato in Vaticano, come annunciato da una telefonata del nunzio apostolico in Italia Borgongini Duca, in un accordo tra le autorità italiane e tedesche sulla base della cessazione dello scontro e con la facoltà delle truppe della Wehrmacht di «transitare indisturbate verso il Nord, ma non occupare Roma»⁹⁰. L'Agenzia Stefani, in un comunicato dello stesso 10 settembre, aveva confermato la trattativa⁹¹. Ma tutto ciò era smentito dalla inquietante notizia che una divisione tedesca, «la più scalmanata [...] composta di

⁸⁵ ASDD, vol. VII, p. 611 (nota di mons. Montini, Vaticano, 9 settembre 1941). Sull'argomento, si veda più diffusamente C. CATANANTI, *Il Vaticano nella tempesta. 1940-1944. La prospettiva inedita dall'Archivio della Gendarmeria Pontificia*, Prefazione di A. Riccardi, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 2020, pp. 259-269.

⁸⁶ Mons. Vagnozzi nel settembre 1942 aveva accompagnato l'inviato statunitense presso la Santa Sede Myron Taylor da Lisbona a Roma, dove erano giunti il giorno 17 (G. ANGELOZZI GARIBOLDI, *Pio XII, Hitler e Mussolini. Il Vaticano fra le dittature*, Milano, Mursia, 1988, p. 169).

⁸⁷ Ferdinando Perrone a Giuseppe Cambareri, s.d., in ACS, MD, RICOMPART, CL, b. 19, fasc. 1860 «Berni Giorgio».

⁸⁸ ADSS, vol. VII, p. 613 (nota della Segreteria di Stato, Vaticano, 9 settembre 1943).

⁸⁹ AAV, *Segr. Stato, Carte del Sostituto*, b. 1, fasc. 1: «Settembre 1943», f. 17: nota del 10 settembre 1943, ore 8,30; ADSS, vol. VII, p. 615 (nota di mons. Montini, Vaticano, 9/10 settembre 1943).

⁹⁰ AAV, *Segr. Stato, Carte del Sostituto*, b. 1, fasc. 1: «Settembre 1943», f. 27 (nota del 10 settembre 1943, ore 10,50).

⁹¹ R. PERRONE CAPANO, *La Resistenza in Roma*, 2 voll., Roma, Macchiaroli, 1953, vol. I, pp. 101-102.

Il Vaticano, la guerra e l'occupazione tedesca di Roma 291

paracadutisti, si dirige[va] verso Roma, e precisamente sull'Aurelia marciando su la città, e quindi anche su la Città del Vaticano»⁹². Mons. Montini fece avvertire immediatamente, attraverso l'ambasciatore di Germania presso la Santa Sede Ernst von Weizsäcker⁹³, il feldmaresciallo Kesselring dei pericoli imminenti sul Vaticano⁹⁴, e la marcia degli «scalmanati» paracadutisti tedeschi fu arrestata. Lo stesso pomeriggio del 10 settembre, alle ore 16,45, il ministro degli Esteri Guariglia comunicò alla Segreteria di Stato che si era raggiunto un accordo in base al quale le truppe tedesche si sarebbero attestate ai confini della città, «salvo l'occupazione della Ambasciata tedesca, dell'EIAR e della centrale telefonica»⁹⁵. L'accordo tra italiani e tedeschi, dopo oltre ventiquattro ore di sanguinosa battaglia a Porta San Paolo e in altre zone della città, dove oltre ai militari si immolarono parecchi civili⁹⁶, fu firmato a Frascati nella sede del Comando germanico tra le due parti belligeranti. Si trattò di una scelta obbligata da parte italiana. Se entro le ore 15 dello stesso giorno l'ultimatum di Kesselring non fosse stato accettato, la Wehrmacht avrebbe tagliato le condutture dell'acqua, della corrente elettrica e del gas, attaccato la capitale e provocato distruzioni e morte⁹⁷. La firma dell'accordo italo-germanico fu apposta dal ten. colonnello Leandro Giaccone, capo di Stato Maggiore del generale Carlo Calvi di Bergolo, a nome di quest'ultimo. La trattativa con Kesselring era stata condotta per parte italiana dallo stesso Giaccone la sera del 9 settembre nella sede del Comando germanico a Frascati⁹⁸ con il patrocinio, per così dire, del generale Caviglia, il quale trovò in seguito il pretesto per defilarsi e rifugiarsi nella sua abitazione di Finale Ligure⁹⁹.

L'accordo italo-germanico¹⁰⁰, che in realtà fu un espediente di Kessel-

⁹² ADSS, vol. VII, p. 617 (nota di mons. Montini, Vaticano, 10 settembre 1943, ore 16,15).

⁹³ Ernst von Weizsäcker (Stoccarda, 1882-Lindau, 1951) iniziò la sua carriera come ufficiale di marina; dopo la Prima guerra mondiale entrò nella carriera diplomatica. Nel 1943 fu destinato a rappresentare il Reich presso la Santa Sede. Dopo la guerra si consegnò agli inglesi e fu processato a Norimberga. Condannato a dieci anni di carcere, beneficiò quasi subito dell'amnistia (*Deutsche Biographische Enzyklopädie*, vol. X, Saur Verlag, München-London-Paris 1999, p. 420).

⁹⁴ ADSS, vol. VII, p. 616 (nota di mons. Montini, Vaticano, 10 settembre 1943).

⁹⁵ Ivi, p. 618 (nota del card. Maglione, Vaticano, 10 settembre 1943, ore 16,45).

⁹⁶ Nella difesa di Roma a Porta San Paolo e in altre zone della città nei giorni 9-10 settembre 1943 caddero 267 militari e 241 civili (*Il sole è sorto a Roma*, a cura di L. D'Agostini e R. Forti, Roma, ANPI, 1965, p. 359). Secondo altre fonti, caddero circa 500 militari e 200 civili, e si ebbero più di 800 feriti (M. G. PASQUALINI, *La Resistenza dei Militari Italiani: un lungo percorso sino alla vittoria*, Roma, Ministero della Difesa, Ufficio Storico del V Reparto dello Stato Maggiore, 2023, pp. 59-75).

⁹⁷ E. PISCITELLI, *Storia della Resistenza romana*, Premessa di N. Valeri, Bari, Laterza, 1965, pp. 70-71.

⁹⁸ Su queste trattative si veda la Relazione dello stesso Giaccone, Brindisi, 14 novembre 1943, in ACS, UPAC, Serie Speciale, b. 82, fasc. 73/27.

⁹⁹ Su questa prima fase dell'occupazione tedesca di Roma, si veda E. PISCITELLI, *Storia della Resistenza romana*, cit., pp. 43-72.

¹⁰⁰ Secondo Kesselring non vi fu alcun accordo ma la resa dei militari italiani ai tedeschi (A. KESSEL-

292 Carlo M. Fiorentino

ring per soffocare ogni resistenza militare e civile e porre sotto scacco Roma e i territori ancora non liberati dagli Alleati¹⁰¹, prevedeva, come sappiamo, la costituzione di Roma Città Aperta, al cui comando fu designato il generale Calvi di Bergolo, genero di Vittorio Emanuele III; mentre al comando delle forze di Polizia fu designato il generale della PAI Riccardo Maraffa¹⁰². Quale fosse l'autentico significato di questo accordo è documentato senza possibilità di equivoci dai manifesti fatti affiggere sui muri della città il giorno successivo dal generale Calvi di Bergolo, dal comandante della piazza di Roma Stahel e dal maresciallo Kesselring. In quello del generale italiano¹⁰³, che evidentemente si rifaceva alla dichiarazione di Città Aperta del 14 agosto¹⁰⁴, a parte l'adozione del coprifuoco e la consegna delle armi, non c'era nulla di vessatorio nei confronti della popolazione civile, cui si chiedeva di ritornare alle consuetudini di vita nella nuova situazione politica e istituzionale. Mentre il generale Stahel, comandante della piazza di Roma (ruolo peraltro non contemplato nell'accordo del 10 settembre), aveva ribadito in tono minaccioso che contro i sabotatori e i franchi tiratori si sarebbe proceduto «con tutto il rigore delle leggi marziali», precisando che a partire dalle ore 24 del 15 settembre chiunque fosse stato trovato in possesso di armi sarebbe stato fucilato¹⁰⁵. Kesselring si spinse oltre, asserendo nell'ordinanza dell'11 settembre che Roma era «territorio di guerra» soggetto «alle leggi tedesche di guerra»: pertanto ogni atto commesso contro le forze armate tedesche sarebbe stato giudicato secondo il diritto di guerra tedesco. Inoltre, in questa ordinanza si vietavano gli scioperi, i cui organizzatori come i sabotatori e i franchi tiratori sarebbero stati «giudicati e fucilati per giudizio sommario»; e s'intimava alla popolazione romana di limitare le telefonate tra privati, «severamente sorvegliate», che avrebbero dovuto essere non più lunghe di un minuto¹⁰⁶.

Il 20 settembre 1943 il Comando tedesco pretese dal generale Calvi di Bergolo che fossero consegnati seimila ostaggi per rappresaglia di sei soldati tedeschi che sarebbero stati uccisi in un ospedale romano. L'inchiesta condotta da una commissione mista italo-tedesca appurò che l'eccidio non si era

RING, *Memorie di guerra*, Prefazione del gen. R. CADORNA, Milano, Garzanti, 1954, p. 203).

¹⁰¹ R. PERRONE CAPANO, *La Resistenza in Roma*, cit., vol. I, p. 102.

¹⁰² Sull'attività precedente di Riccardo Maraffa (Bigliana, Sloveni, 1890-Dachau, Germania, 1943) come comandante della PAI, si veda P. CROCIANI, *La Polizia dell'Africa Italiana a Roma nel 1943-1944, in Fecero la scelta giusta. I Poliziotti italiani che si opposero al nazifascismo*, a cura di R. Camposano, Roma, Ministero dell'Interno. Segreteria del Dipartimento della Pubblica Sicurezza, 2025, pp. 87-89.

¹⁰³ G. CASTELLI, *Storia segreta di Roma Città Aperta*, cit., pp. 62-63.

¹⁰⁴ E. PISCITELLI, *Storia della Resistenza romana*, cit., p. 72.

¹⁰⁵ R. PERRONE CAPANO, *La Resistenza in Roma*, cit., vol. I, p. 105, nota 27.

¹⁰⁶ G. CASTELLI, *Storia segreta di Roma Città Aperta*, cit., p. 60.

Il Vaticano, la guerra e l'occupazione tedesca di Roma 293

verificato affatto¹⁰⁷. Il Comando della Wehrmacht, che accolse il verdetto *obtorto collo*, insistette tuttavia che lo stesso numero di giovani fosse rastrellato e adibito al servizio di lavoro coatto. In questa vertenza il generale Calvi di Bergolo, che si era rifiutato di consegnare i seimila ostaggi italiani al Comando germanico, aveva richiesto l'intervento della Santa Sede. L'ambasciatore Weizsäcker consigliò, però, il Vaticano di non immischiarsi in questa faccenda, temendo il risentimento di Berlino. Il card. Maglione, segretario di Stato, ricordò per contro al suo interlocutore che «il Papa è il Padre comune di tutti i fedeli: può dunque intervenire a loro difesa sempre e dovunque. Egli poi è, in particolare, il Vescovo di Roma ed ha, a questo titolo, uno speciale dovere di parlare a favore dei suoi diocesani»¹⁰⁸.

Al di là dell'episodio, che grazie proprio all'intervento della Santa Sede non ebbe drammatiche conseguenze¹⁰⁹, rimaneva il fatto che i romani in età di lavoro erano e rimasero in balia dei tedeschi, i quali a onta degli accordi del 10 settembre furono di fatto i padroni della città. Alle autorità dell'amministrazione civile, militari e di polizia della Città Aperta si sovrapposero prepotentemente quelle della Wehrmacht e delle SS¹¹⁰. Il 23 settembre Calvi di Bergolo, essendosi rifiutato di giurare fedeltà al nuovo governo fascista repubblicano di Salò, fu deportato in Germania¹¹¹. Simile sorte toccò lo stesso giorno al capo della Polizia Carmine Senise, che aveva mantenuto il suo ufficio al Viminale, e al generale Maraffa, il quale morì nel campo di concentramento di Dachau nel dicembre successivo¹¹². Il comando della Città Aperta fu affidato al colonnello Menotti Chieli¹¹³. Questi il 3 gennaio 1944 investì della carica di comandante della Città Aperta il generale di divisione Domenico Chirieleison, mantenendo per sé quella di comandante della Polizia della Città Aperta. Chirieleison, agendo di fatto nel quadro istituzionale della RSI che gli dava una copertura nei confronti dei generali Maeltzer e Kesserling, si pose l'obiettivo da un lato di amministrare la città nell'interesse della popolazione, dall'altro di preparare la via al passaggio dall'amministrazione germanica a quella alleata e al ritorno del governo legittimo del

¹⁰⁷ A. GIOVANNETTI, *Roma Città Aperta*, Milano, Ancora, 1962, pp. 163.

¹⁰⁸ ADSS, vol. VII, pp. 631-633, citazione pp. 632-633 (nota del card. Maglione, Vaticano, 20 settembre 1943).

¹⁰⁹ Rahn, ambasciatore tedesco presso la RSI, asserì nelle sue memorie che sarebbe stato lui a convincere il generale Stahel a soprassedere riguardo alla deportazione dei 6.000 ostaggi (R. RAHN, *Ambasciatore di Hitler a Vichy e a Salò*, Milano, Garzanti, 1950, p. 276). Su questo incidente si veda anche G. COCO, *Un mosaico di silenzi. Pio XII e la questione ebraica*, Milano, Mondadori, 2025, pp. 123-124.

¹¹⁰ J. DI BENIGNO, *Occasioni mancate. Roma in un diario segreto. 1943-1944*, Roma, S.E.I., 1945, p. 150; R. PERRONE CAPANO, *La Resistenza in Roma*, cit., vol. I, pp. 278-279 e 289.

¹¹¹ E. PISCITELLI, *Storia della Resistenza romana*, cit., pp. 170-171.

¹¹² V. COCO, *Polizie speciali. Dal fascismo alla repubblica*, Bari-Roma, Laterza, 2017, p. 42.

¹¹³ E. PISCITELLI, *Storia della Resistenza romana*, cit., p. 171.

294 Carlo M. Fiorentino

re¹¹⁴. Era tuttavia evidente che la Città Aperta fosse sotto il profilo pratico poco più che una finzione istituzionale, utile tuttavia alla Santa Sede per mantenere contatti informali con le autorità tedesche, le vere padrone di Roma¹¹⁵, nonostante l'impegno per darne maggiore consistenza istituzionale di Eugenio Boggiano Pico¹¹⁶. Questi aveva avuto «in via strettamente personale e riservata» dal primo consigliere dell'Ambasciata germanica, Ludwig Wemmer¹¹⁷, la notizia che Berlino aveva accettato la neutralizzazione del territorio di Roma per un raggio di dieci chilometri con al centro il Campidoglio¹¹⁸.

Che la Città Aperta fosse una finzione istituzionale, oltre il fatto che gli stessi Alleati non ne riconobbero la validità giuridica¹¹⁹, lo dimostravano, il continuo passaggio dell'artiglieria e dei militari tedeschi per le vie centrali di Roma¹²⁰, e soprattutto gli avvenimenti delle settimane successive all'illusorio accordo italo-tedesco del 10 settembre: richiesta di cinquanta chili d'oro alla Comunità ebraica, trasferimento coatto al Nord di 2000-2500 carabinieri¹²¹,

¹¹⁴ Relazioni di Chirieleison, s.d. e di Cesare Bonzani, 22 luglio 1944, in ACS, UPAC. Serie Speciale, b. 81, fasc. 73/7 e fasc. 73/30.

¹¹⁵ A. GIONFRIDA, *Il Comando di "Roma Città Aperta"*, in *Un laboratorio politico: Roma, la Santa Sede e l'Italia (1943-1944)*. Atti del Convegno Internazionale in occasione dell'80° anniversario della liberazione di Roma (in corso di stampa).

¹¹⁶ Eugenio Boggiano Pico (Savona, 1873-Genova, 1965) prima del fascismo collaborò con l'ambasciatore a Parigi Tittoni, con i ministri degli Esteri Sforza (governo Giolitti) e Tomasi della Torretta (governo Bonomi). La sua fu una figura controversa: procacciatore d'affari in ambito internazionale, si avvicinò in seguito al fascismo (ACS, MI, DGPS, DPP, FP, b. 152, fasc. «Boggiani Pico Eugenio»). Sulla sua attività durante l'occupazione di Roma, si veda S. CORVISIERI, *Il re, Togliatti e il Gobbo. 1944: la prima trama eversiva*, Roma, Odradek, 1998, pp. 29 («eminenza grigia e mente politico-giuridica del Comando della Città Aperta di Roma») e 31-33.

¹¹⁷ Wemmer era un ufficiale delle SS, funzionario del Partito nazionalsocialista e confidente di Martin Bormann, potente capo del partito e «ombra» di Hitler (J. WULF, *Martin Bormann ombra di Hitler*, Milano, Garzanti, 1965). Era stato inviato a Roma proprio da Bormann per controllare l'operato dell'ambasciatore Weizsäcker, un nazista tiepido propenso a ricercare compromessi con la Santa Sede (D. ALVAREZ-R. A. GRAHAM, *Spie naziste contro il Vaticano. 1935-1945*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo, 2005, p. 188). Benché legato ad alcuni generali tedeschi che complottarono contro Hitler, Weizsäcker «seppe abilmente evitare ogni suo personale coinvolgimento nel complotto»; egli era preoccupato dell'avvenire della Germania, sperava in una pace «con o senza Hitler», e contava sul papa perché questa pace si attuasse al più presto (G. ANGELOZZI GARIBOLDI, *Il Vaticano nella seconda guerra mondiale*, Prefazione di Giulio Andreotti, Milano, Mursia, 1992, p. 177).

¹¹⁸ G. CASTELLI, *Storia segreta di Roma Città Aperta*, cit., pp. 67-72 (che riproduce il progetto di Boggiano Pico inviato in Germania, approvato da Hitler il 26 settembre e reso pubblico dal «Messaggero»). Il progetto era stato presentato già il 15 settembre al papa dal gesuita Pietro Tacchi Venturi (Tacchi Venturi a Pio XII, Roma, 15 settembre 1943, in ADSS, vol. VII, pp. 625-626).

¹¹⁹ U. GENTILONI SILVERI, M. CARLI, *Bombardare Roma*, cit., p. 140.

¹²⁰ Notizie di transito al centro di Roma di truppe e artiglieria della Wehrmacht in AAV, Segr. Stato, Commissione Soccorsi (1939-1958), b. 328, fasc. 227 «Informazioni varie». Nella stessa capitale era di stanza il 3° battaglione della Wehrmacht di circa 500 uomini (L. KLINKHAMMER, *Diplomatici e militari tedeschi a Roma di fronte alla politica di sterminio nazionalsocialista*, in *16 ottobre 1943. La deportazione degli ebrei romani tra storia e memoria*, a cura di M. Baumeister, A. Osti Guerrazzi e C. Procaccia, Roma, Viella, 2016, p. 48).

¹²¹ A. M. CASAVOLA, *Carabinieri tra Resistenza e deportazione. 7 ottobre 1943/4 agosto 1944*, Prefazione di A. Parisella, Postfazione di G. Barbonetti, Roma, Studium, 2021; L. ZANI, *Il rastrellamento dei carabinieri romani il 7 ottobre 1943: premessa necessaria del 16 ottobre*, in *Il nemico numero uno. La retata del 16 ottobre 1943 e la sua memoria nell'Italia repubblicana*, a cura di Y. Calò, L. Toaff e L.

Il Vaticano, la guerra e l'occupazione tedesca di Roma 295

rastrellamento e la deportazione ad Auschwitz di 1020 ebrei¹²². Tutti fatti che, a parte la loro gravità, in particolare quello del rastrellamento degli ebrei del 16 ottobre, che si ripeté seppure non in maniera così eclatante anche nei mesi successivi, ledevano il prestigio della Santa Sede, la cui autorità morale era sostanzialmente calpestata dai nazifascisti. Un ulteriore episodio, apparentemente meno grave di quelli appena ricordati, era avvenuto la notte tra il 4 e il 5 novembre con lo sganciamento da parte di un aereo di alcune bombe sulla Città del Vaticano allo scopo di far ricadere la colpa sugli Alleati¹²³. Il raid aereo non fu del tutto inaspettato, in quanto sin dal gennaio 1941 l'ambasciatore inglese presso la Santa Sede aveva avvertito mons. Montini che Mussolini aveva manifestato l'intenzione di far bombardare il Vaticano da un aereo mimetizzato con le caratteristiche di quelli della RAF per addossarne la colpa al governo di Londra¹²⁴. Pio XII nel discorso di Natale al Sacro Collegio stigmatizzò l'accaduto, indicandone in modo allusivo i veri responsabili:

Noi siamo mossi a ringraziare Iddio che con la sua potenza infinita Ci accordò protezione or sono poche settimane, nel momento della incursione aerea contro la Città del Vaticano, appresa con massima indignazione dagli onesti del mondo intero. Un simile attacco – tanto deliberatamente preparato, quanto poco onorevolmente ed efficacemente protetto sotto il nome dell'anonimo volatore – sopra un territorio sacro ai cristiani santificato dal sangue di Pietro, centro del mondo anche per i suoi capolavori di cultura e di arte, e garantito da solenne trattato è un sintomo difficilmente superabile del grado di sconvolgimento spirituale e di morale decadimento delle coscienze, in cui alcuni animi traviati sono caduti¹²⁵.

Dopo l'occupazione di Roma Pio XII fu soprattutto determinato a mantenere salde le prerogative della Chiesa anche a costo della propria libertà personale e della propria vita. Si temeva, infatti, che Hitler intendesse

Zani, Roma, Viella, 2024, pp. 39-56.

¹²² Sul 16 ottobre 1943, oltre al classico R. KATZ, *Sabato nero*, Milano, Rizzoli, 1973, si veda tra le ultime pubblicazioni: Roma, 16 ottobre 1943. *Anatomia di una deportazione*, a cura di S. H. Antonucci, C. Procaccia, G. Rigano, G. Spizzichino, Guerrini e Associati, Milano, 2006; M. L. NAPOLITANO, *Pio XII e gli ebrei di Roma nel 1943. A margine di un recente articolo di Sergio I. Minerbi*, in «Nuova Storia Contemporanea», 2, maggio-agosto 2013, pp. 59-82; A. FOA, *Portico d'Ottavia*, Roma-Bari, Laterza, 2015; *16 ottobre 1943. La deportazione degli ebrei romani tra storia e memoria*, cit.: *I sommersi. Roma 16 ottobre 1943* (catalogo della mostra tenutasi ai Musei Capitolini, Palazzo dei Conservatori dal 16 ottobre 2023 al 18 marzo 2024), a cura di Y. Calò e L. Toaff, Roma, Palombi, 2023; *Il nemico numero uno*, cit.

¹²³ R. PERRONE CAPANO, *La Resistenza in Roma*, cit., vol. II, pp. 17-25; O. CHADWICK, *Gran Bretagna e Vaticano durante la seconda guerra mondiale*, cit., pp. 417-418; A. GIOVANNETTI, *Roma Città Aperta*, cit., p. 181 (6 novembre 1943); C. CATANANTI, *Il Vaticano nella tempesta*, cit., pp. 272-276.

¹²⁴ ADSS, vol. IV, p. 360 (nota di mons. Montini, Vaticano, 21 gennaio 1941). Ancora nel dicembre dell'anno successivo in un colloquio con l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Pio XII aveva espresso lo stesso timore (Guariglia al ministro degli Esteri Ciano, Roma, 26 dicembre 1942, in DDI, serie IX, vol. IX, pp. 449-450). Tali voci si ripeterono nel giugno 1943 (Babuscio Rizzo, capo di Gabinetto del Ministero degli Esteri a Mussolini, Roma, 25 giugno 1943, ivi, vol. X, pp. 588-589).

¹²⁵ «L'Osservatore Romano», 25 dicembre 1943, p. 1 (*Al Supremo Senato della Chiesa*).

296 Carlo M. Fiorentino

deportarlo in Germania¹²⁶, anche se parecchi esponenti nazisti ritenevano che fosse più utile lasciare il papa al suo posto in modo che potesse giocare un ruolo di intermediario nell'eventualità di una loro pace negoziata con gli Alleati¹²⁷. Riguardo a un suo possibile abbandono di Roma, sollecitato dall'ambasciatore germanico presso la Santa Sede¹²⁸, Pio XII aveva affermato: «Io non mi muovo ad ogni costo»¹²⁹. Allo stesso ambasciatore inglese Osborne che in un'udienza del giorno successivo al *Sabato nero* gli aveva chiesto se e a quali condizioni avrebbe lasciato Roma, il papa rispose che non avrebbe mai abbandonato la città se non con la forza¹³⁰. Peraltro, fonti vicine ai servizi segreti italiani, avevano avvisato la Segreteria di Stato vaticana che Kappler in quel torno di tempo stava preparando un piano per invadere il Vaticano¹³¹. La voce fu recisamente smentita dell'ambasciatore di Germania presso la Santa Sede in una nota del 9 ottobre 1943 allo stesso pontefice¹³². Ad ogni buon conto il FMCR attraverso il capitano Giuseppe Stroppa nel febbraio 1944 offrì al Vaticano (non sappiamo se l'offerta fu accolta) armi automatiche con relative munizioni¹³³.

Invero, sembrerebbe che vi fosse una relazione tra il bombardamento del Vaticano nella notte tra il 4 e il 5 novembre, che non sarebbe stato effettuato su iniziativa di Farinacci (come sospettò la stampa antifascista e gli stessi ambienti ecclesiastici romani¹³⁴), e un tentativo di blitz tedesco in

¹²⁶ La voce girava in Vaticano sin dall'indomani dell'occupazione di Roma, come è documentato da un telex di Kappler a Himmler del 16 settembre (P.L. GUIDUCCI, *Il Terzo Reich contro Pio XII*, cit., p. 206). Lo stesso ambasciatore di Germania presso la Santa Sede Weizsäcker vi prestava fede (R.A. GRAHAM, *Il Vaticano e il nazismo*, cit., p. 61).

¹²⁷ O. CHADWICK, *Gran Bretagna e Vaticano durante la seconda guerra mondiale*, cit., p. 414.

¹²⁸ M. MAJNONI, «Sopravvivere dalle rovine». *Diario privato di un banchiere (Roma 1943-1945)*, a cura di M. Viganò, presentazione di F. Pino, prefazione di D. Menozzi, Torino, Arago, 2013, p. 103 (sub 12 ottobre 1943).

¹²⁹ L'aveva ricordato Giulio Andreotti, a cui Pio XII confidò il suo pensiero, in un colloquio avuto a Castelgandolfo il 6 agosto 1979 con Giovanni Paolo II (M. FRANCO, *C'era una volta Andreotti. Ritratto di un uomo, di un'epoca e di un Paese*, Milano, Corriere della Sera-Solferino, 2021, p. 488). Lo stesso Andreotti confermò in una lettera del 12 novembre 1986 allo storico Angelozzi Gariboldi la confidenza fattagli da Pio XII (G. ANGELOZZI GARIBOLDI, *Pio XII, Hitler e Mussolini*, cit., p. 223).

¹³⁰ O. CHADWICK, *Gran Bretagna e Vaticano durante la seconda guerra mondiale*, cit., p. 433. All'indomani dell'occupazione di Roma corse la voce che nel caso in cui i nazisti si fossero impadroniti della persona del papa, essi non avrebbero avuto in loro potere che Eugenio Pacelli, in quanto la prerogativa apostolica e la direzione della Chiesa sarebbero passate *ipso facto* a mons. Spellman, arcivescovo di New York (B. BERENSON, *Echi e riflessioni*, cit., pp. 149 [23 ottobre 1943] e 278 [1 marzo 1944]); E. CARANDINI ALBERTINI, *Dal terrazzo. Diario 1943-1944*, Bologna, il Mulino, 1997, p. 39 [20 settembre]; H. DE LA GÁNDARA SERRISTORI, *Memorie di Hortense*, a cura di P. Gelli, Milano, Baldini Castoldi Dalai, 2007, p. 391).

¹³¹ G. ANGELOZZI GARIBOLDI, *Il Vaticano nella seconda guerra mondiale*, cit., p. 180; D. ALVAREZ-R.A. GRAHAM, *Spie naziste contro il Vaticano*, cit., pp. 127-132.

¹³² Weizsäcker a Pio IX, Roma, 9 ottobre 1943, in *ADSS*, vol. VII, pp. 664-665. Si veda anche R.A. GRAHAM, *Il Vaticano e il nazismo*, cit., pp. 89-110.

¹³³ Giuseppe Stroppa all'Ufficio Patrioti della Presidenza del Consiglio, Roma, via Arenula 128, 1 agosto 1944, in ACS, MD, RICOMPART, CL, b. 161, fasc. 16072 «Stroppa Giuseppe».

¹³⁴ C. COSTANTINI, *Ai margini della guerra (1938-1947). Diario inedito del Cardinale Celso Costan-*



Il Vaticano, la guerra e l'occupazione tedesca di Roma 297

Vaticano. Secondo un'informativa anonima dattiloscritta senza data (*Piano occupazione Vaticano*)¹³⁵, sulla cui attendibilità non siamo in grado di pronunciarsi in maniera recisa, sin dalla occupazione di Roma la sezione romana dell'Abwehr, il servizio segreto tedesco, con sede a palazzo Baracchini in via XX Settembre di cui era responsabile il colonnello Helfferich, aveva ricevuto dalla sezione romana del Centro radiogoniometro della marina tedesca la segnalazione di un rilevante flusso di radiotrasmissioni proveniente dal Vaticano. Le radiotrasmittenti in numero di sei erano state trasferite e utilizzate in Vaticano o nelle sue vicinanze dal SIM (FMCR – Centro X)¹³⁶ all'indomani dell'occupazione di Roma. Appena Berlino seppe della notizia dell'intercettazione delle radio ricetrasmissioni dal Vaticano ne organizzò il bombardamento attraverso il recupero di alcune bombe inglesi inesplose. Il governo tedesco riteneva che in seguito al bombardamento le radio ricetrasmittenti vaticane si sarebbero attivate, sarebbero state intercettate dai tedeschi e avrebbero dato il pretesto ad alcune compagnie di SS di invadere il Vaticano. L'obiettivo che essi si sarebbero proposti con questa azione consisteva, però, non soltanto nel requisire le radio ricetrasmittenti ed eventualmente arrestarne gli operatori, ma anche nel rapire il direttore della Banca vaticana, Bernardino Nogara, di impossessarsi dei titoli bancari vaticani attraverso i quali, in caso di vittoria sugli Alleati, i tedeschi avrebbero recuperato l'ingente denaro conservato nelle banche dei paesi alleati. Ma l'obiettivo maggiore di questa operazione sarebbe stato quello di reperire i documenti della Segreteria di Stato relativi alla trattativa segreta di pace nel 1939-1940 tra alcuni alti ufficiali tedeschi e il governo di Londra, che vide coinvolto lo stesso Pio XII. In quell'occasione il papa, grazie anche all'apporto dell'avvocato bavarese Josef Müller, un agente del servizio segreto tedesco, il quale si rivelò ostile al nazismo¹³⁷, giocò un ruolo d'intermediario tra il governo di Londra e i

tini, a cura di B. F. Pighin, Venezia, Marcianum press, 2010, p. 338 (sub 7 novembre 1943).

¹³⁵ Si tratta probabilmente di copia di un documento originale redatto dopo la Liberazione di Roma, come si evincerebbe anche dalla storpiatura dei nomi degli ufficiali tedeschi menzionati, conservata in ACS, MI, DGAS, 1949-1952, b. 145, fasc. 2, ins. 1956. Il documento è stato segnalato da G. RIGANO, *Il Vaticano e la razzia del 16 ottobre 1943*, in *16 ottobre 1943*, cit., p. 69, nota 23.

¹³⁶ Il SIM (Servizio Informazioni Militari) era stato istituito nel Ventennio. Dopo l'8 settembre si divise in due parti: quella che aderì al governo di Brindisi-Salerno mantenne l'originaria denominazione, quella che aderì alla RSI si denominò SID (Servizio Informazioni Difesa). Durante l'occupazione tedesca di Roma il SIM operò attraverso il Centro X, un'organizzazione del FMCR che diramava sia ai partiti del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), sia al governo del Sud e agli Alleati che operavano dietro la Linea Gustav, notizie reperite dal Centro R dello stesso FMCR e dagli uffici d'*intelligence* dei partiti del CLN.

¹³⁷ Müller fu uno degli agenti dell'Abwehr, inviati a Roma allo scoppio della guerra per informare Berlino sull'attitudine del Vaticano nei confronti della Germania nazista (R. A. GRAHAM, *Il Vaticano e il nazismo*, cit., p. 49 e *ad indicem*).

298 Carlo M. Fiorentino

cospiratori tedeschi, tra cui l'ammiraglio Wilhelm Canaris, capo dell'Abwehr, che tramavano per eliminare il führer. Il tentativo fallì per la scarsa fiducia e riservatezza dei cospiratori stessi e per la mancata assicurazione dell'Inghilterra che l'Austria sarebbe rimasta incorporata alla Germania, come i cospiratori tedeschi chiedevano¹³⁸. In quell'occasione il papa si prese un grosso rischio, mettendo in gioco con la sua azione, se essa fosse stata scoperta, il clero cattolico in Germania e in particolare l'Ordine dei gesuiti, benché quel tentativo avrebbe costituito la sola possibilità di fermare l'imminente invasione dell'Olanda, del Belgio e della Francia¹³⁹. I documenti che facevano gola alla Germania sarebbero stati consegnati al Vaticano da Müller per timore che nell'eventualità di un'invasione dell'Inghilterra fossero caduti nelle mani dei tedeschi. Müller, però, avrebbe fatto l'errore di occultare altri documenti da lui ritenuti di minore importanza in una fortificazione sul fronte francese. In seguito al trattato di pace nello stesso 1940 tra la Francia e la Germania questi documenti caddero nelle mani tedesche ed in particolare di quelle del capo del Reichssicherheitshauptamt (Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich) Kaltenbrunner, nemico personale di Canaris. Dopo il fallimento degli obiettivi che i tedeschi si erano posti con il bombardamento del Vaticano la notte tra il 4 e il 5 novembre, Kaltenbrunner diede ordine di ritentarlo una seconda volta, sempre con bombe inesplose degli inglesi, ma non spezzoni bensì con bombe incendiarie. Lo scopo era quello di provocare un incendio in Vaticano in modo da consentire alle SS, che all'uopo avrebbero requisito delle divise di vigili del fuoco e delle autopompe, di penetrare in Vaticano mascherate da pompieri; i vigili del fuoco autentici in occasione del previsto secondo bombardamento sarebbero stati impegnati a domare un altro incendio che avrebbero provocato le stesse SS in modo che essi non fossero disponibili per l'azione di soccorso in Vaticano. L'operazione, però, non ebbe luogo, in quanto il colonnello Helfferich, responsabile dell'Abwehr a Roma, quando si rese conto che l'obiettivo di Kaltenbrunner era anche quello di acquisire delle prove contro l'ammiraglio Canaris, suo superiore a cui era rimasto fedele, rivelò a quest'ultimo il piano. Canaris, amico di lunga data di

¹³⁸ H. DEUTSCH, *The Conspiracy Against Hitler in the Twilight War*, Minneapolis-London, University of Minnesota-Oxford University, 1968; J. FEST, *Obiettivo Hitler*, Milano, Garzanti, 1996; J. CORNWELL, *Il papa di Hitler*, pp. 341-349; D. ALVAREZ-R.A. GRAHAM, *Spie naziste contro il Vaticano*, cit., pp. 49-53; A. RICCARDI, *La guerra del silenzio*, cit., pp. 77-79. La stessa situazione si ripropose quando Pio XII fece da raccordo nel luglio 1944 tra gli ambienti cattolici tedeschi e una parte degli ufficiali della Wehrmacht nella fallita *Operazione Valchiria* (S. FALASCA, *Un vescovo contro Hitler. Von Galen, Pio XII e la resistenza al Nazismo*, Roma, San Paolo, 2006).

¹³⁹ O. CHADWICK, *Gran Bretagna e Vaticano durante la seconda guerra mondiale*, cit., pp. 135-155. Ne rimase sconvolto a lungo, per i pericoli cui si era esposto Pio XII, il gesuita Robert Leiber, segretario particolare del papa (J. CORNWELL, *Il papa di Hitler*, cit., pp. 348-349).

Il Vaticano, la guerra e l'occupazione tedesca di Roma 299

Pio XII, diede immediatamente ordine di bruciare le divise dei vigili del fuoco e di sospendere ogni iniziativa del genere¹⁴⁰. Il giovane gesuita bavarese Lothar König aveva già scritto il 14 dicembre 1942 al confratello padre Robert Leiner, segretario particolare di Pio XII (il papa prese visione della lettera), che bisognava agire con le necessarie cautele in Vaticano, in quanto se venisse occupato «non si potrebbe trovare nulla, ma proprio nulla di compromettente che possa essere usato contro la Chiesa tedesca»¹⁴¹.

La concomitanza tra la preparazione del tentativo tedesco di invadere il Vaticano, dove peraltro in seguito all'occupazione di Roma stando alle testimonianze di mons. Meglia di Sant'Elia si assisteva a un viavai di militari della Wehrmacht e delle SS durante le udienze pubbliche del papa¹⁴², e il rastrellamento degli ebrei del 16 ottobre potrebbe non essere casuale. Se quest'ultimo si inseriva nel contesto più generale della Shoah, il fatto che sia stato condotto in modo massiccio in un solo giorno (i rastrellamenti di ebrei successivi si ebbero nell'arco di sette mesi, riguardarono complessivamente poco più della metà dei deportati di ottobre e furono eseguiti prevalentemente dalla polizia o da bande al suo servizio o al servizio dei tedeschi) in coincidenza con il piano di Hitler di occupare il Vaticano non si può escludere che costituisse una provocazione nei confronti di Pio XII per indurlo a scagliare anatemi contro il governo di Berlino e fornire, quindi, un alibi a Hitler per attuare il piano stesso. Se i tedeschi avessero avuto l'intenzione di non offendere la suscettibilità del vescovo di Roma, tutore di tutti i romani indipendentemente dalla loro fede religiosa e dalla loro stirpe, non avrebbero attuato il rastrellamento e la deportazione degli ebrei, dovendosi aspettare una formale e altisonante protesta che avrebbe avuta un'eco internazionale. Ma, avendoli attuati, significava che forse Berlino ritenesse la protesta del papa funzionale ai suoi piani. Il fine di Hitler, quindi, oltre a estendere l'olocausto anche in Italia partendo da Roma, sarebbe stato quello di provocare il papa, di cui si conosceva il ruolo avuto nel 1940 nella cospirazione di alcuni generali tedeschi per una

¹⁴⁰ Wilhelm Canaris (1887-1945) fu in seguito arrestato dai nazisti e detenuto nel campo di concentramento di Flossenbürg, dove nell'aprile 1945 fu impiccato con corde di pianoforte per renderne più dolorosa e lunga l'agonia. Sulla sua figura si veda R. BASSETT, *La spia delle spie. Wilhelm Canaris e il complotto per assassinare Hitler*, Firenze, Giunti, 2016.

¹⁴¹ Cit. in G. COCO, *Un mosaico di silenzi*, cit., p. 101. Si veda più in particolare, ivi, pp. 9-101.

¹⁴² A. MELLA DI SANT'ELIA, *Istantanee inedite degli ultimi papi*, Modena, Edizioni Paoline, 1957, p. 180. Tra coloro che ottennero udienza dal papa vi fu un ufficiale delle SS, il quale avrebbe dovuto attentare alla sua vita con un pugnale in dotazione della gioventù hitleriana nella cui lama era incisa la scritta *Blut und Ehre (Sangue e Onore)*. L'ufficiale ebbe un momento di resipiscenza, non compì l'atto e consegnò il pugnale al papa, che lo conservò nel suo archivio personale (*Le "carte" di Pio XII oltre il mito. Eugenio Pacelli nelle sue carte personali*, Cenni storici e Inventario a cura di G. Coco, Città del Vaticano, Archivio Apostolico Vaticano, 2023, p. 130 [dove è riprodotta la foto del pugnale]).



300 Carlo M. Fiorentino

pace separata con gli inglesi, per potere avere appunto l'alibi di invadere il Vaticano, mettere mani ai documenti, ed eventualmente deportare lo stesso pontefice in Germania, così come aveva fatto quasi un secolo e mezzo prima Napoleone nei confronti di Pio VII. Se tale piano fallì il merito maggiore andrebbe riconosciuto all'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede Weizsäcker, il quale nei colloqui con le autorità vaticane successive al *Sabato nero* sconsigliò qualsiasi intervento pubblico contro la Germania e nelle sue note a Berlino annacquò la portata delle stesse proteste vaticane a lui rivolte¹⁴³.

Se il tentativo di invadere il Vaticano rientrò, continuò a circolare la voce di un possibile rapimento del papa da parte dei tedeschi e forse qualcosa di più di una voce. Secondo la testimonianza pubblicata postuma di Antonio Nogara, figlio di Bartolomeo, direttore dei Musei Vaticani, ancora tra la fine di gennaio e gli inizi di febbraio 1944 mons. Montini si presentò poco prima di mezzanotte nella loro abitazione per comunicare allo stesso direttore dei Musei Vaticani che l'ambasciatore del Regno Unito Osborne e l'incaricato d'affari degli Stati Uniti Tittmann l'avevano avvisato di un avanzato piano del Comando tedesco per rapire Pio XII con il pretesto di porlo sotto l'alta protezione di Hitler. A impedire la realizzazione di questo piano, però, avrebbero pensato le forze alleate, che sarebbero sbarcate a nord di Roma e avrebbero opposto ai tedeschi l'intervento dei loro paracadutisti. Il papa, quindi, si sarebbe dovuto rendere irreperibile per alcuni giorni in attesa del loro arrivo. Montini e Bartolomeo Nogara, dopo avere ispezionato nella notte stessa alcuni locali del Vaticano, convennero di far nascondere il papa in un appartamento della Torre dei Venti, in passato abitazione dei prefetti dell'Archivio Vaticano. Tuttavia il disegno tedesco non ebbe luogo. A dissuadere Hitler fu decisivo probabilmente l'intervento di Weizsäcker, ritenendo che il blitz tedesco avrebbe messo contro la Germania l'opinione pubblica dei paesi cattolici neutrali. Antonio Nogara, che all'epoca dei fatti aveva venticinque anni, fu sempre convinto che Pio XII non avrebbe barattato la propria incolumità «con soluzioni incompatibili, pur in minima parte, col decoro e il prestigio del Pontefice», e quindi avrebbe eventualmente atteso impavido l'invasore¹⁴⁴.

¹⁴³ R.A. GRAHAM, *Il Vaticano e il nazismo*, cit., pp. 51-52 e, più diffusamente, 62-73. Alla propria madre Weizsäcker aveva scritto il 31 ottobre al riguardo: «Tale questione degli ebrei mi ha naturalmente impegnato perché in un certo senso è avvenuto sotto le finestre del papa. Una presa di posizione pubblica da parte della Curia provocherebbe reazioni da parte nostra e potrebbe capovolgere con un colpo solo la situazione soddisfacente, ma anche labile del nostro rapporto» (cit. in A. RICCARDI, *L'inverno più lungo. 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma*, Roma-Bari, Laterza, 2012 [1 ed. 2008], p. 133).

¹⁴⁴ A. NOGARA, *Quella notte del 1944*, in «L'Osservatore Romano», 6 luglio 2016, p. 1. Tentativi in



Il Vaticano, la guerra e l'occupazione tedesca di Roma 301

Le maggiori apprensioni di Pio XII, come prima del 25 luglio 1943, riguardavano le incursioni aeree alleate su Roma. Roosevelt assicurò alcuni vescovi cattolici statunitensi che esse non si sarebbero più verificate¹⁴⁵. Benché dopo il 13 agosto la città non avesse subito altri bombardamenti, nonostante i «non pochi e non trascurabili obbiettivi militari»¹⁴⁶, rimaneva il pericolo che con l'avanzata alleata essa si trasformasse in una Stalingrado tedesca¹⁴⁷. La stampa statunitense sin dall'ottobre 1943 ne contemplava la possibilità¹⁴⁸, ciò che impressionò fortemente la Segreteria di Stato¹⁴⁹. In un appunto del 6 dicembre Tardini annotò che se gli alleati si fossero avvicinati a Roma dal sud, si sarebbero assunti «una grave responsabilità per le eventuali distruzioni cui potrebbe andare incontro la Città Eterna». E aveva aggiunto:

È vero che la colpa ricadrebbe anche sopra i tedeschi, se questi volessero difendere Roma. Ma non bisogna dimenticare che (dal punto di vista strategico) l'ipotesi sarebbe la seguente: quando gli alleati arrivassero a venti chilometri da Roma (per es. a Frascati) i tedeschi dovrebbero ritirarsi a venti chilometri al nord di Roma (per es. verso Castelnuovo). Che succederebbe così? Che gli Alleati guadagnerebbero senza colpo ferire, più di quaranta chilometri di territorio nonché, sempre senza colpo ferire, la città di Roma. Sarebbe per gli Alleati i quali ora progrediscono di appena qualche chilometro (o... metro!) al giorno, a costo di gravi perdite, un guadagno enorme! E i tedeschi sarebbero disposti a concedere un simile vantaggio? Tutto induce a credere di no. Se al contrario gli alleati facessero una deviazione verso il nord o, meglio, facessero al nord di Roma qualche sbarco (per me gli alleati sono come il... lunario, che ormai non si riesce più a farlo sbarcare!), allora Roma verrebbe ad essere seriamente minacciata di accerchiamento. In tal caso i tedeschi, secondo le norme strategiche, dovrebbero abbandonare Roma. Se restassero a difenderla, sarebbe chiarissima la loro responsabilità per i danni che l'Urbe verrebbe a soffrire¹⁵⁰.

La questione si aggravò alla vigilia dello sbarco alleato di Anzio (22 gennaio 1944). Dopo una tregua di qualche mese, infatti, le incursioni aeree alleate nella periferia di Roma ripresero con vigore. Il papa, però, diversa-

questo senso si erano profilati anche prima della caduta del fascismo, ai quali il papa rispose sempre con dignità (G. Coco, *Un mosaico di silenzi*, cit., pp. 124-127).

¹⁴⁵ ADSS, vol. VII, p. 625 (Cicognani a Maglione, Washington, 15 settembre 1943), pp. 655-656 (Cicognani a Maglione, Washington, 2 ottobre 1943, ore 12).

¹⁴⁶ Ivi, p. 719 (nota di mons. Tardini, Vaticano, 6 dicembre 1943).

¹⁴⁷ Mons. Giovannetti, impiegato della Segreteria di Stato vaticana, scriveva a questo proposito nel suo diario sotto la data del 5 marzo: «Non meglio vanno le cose per scongiurare a Roma la sventura di una battaglia per le sue strade. Nessuno dei due belligeranti, infatti, ha dato finora concrete assicurazioni di non essere intenzionato a coinvolgere la città nella guerra» (A. GIOVANNETTI, *Roma Città Aperta*, cit., p. 233).

¹⁴⁸ ADSS, vol. VII, p. 657 (Cicognani a Maglione, Washington, 3 ottobre 1943, ore 13).

¹⁴⁹ In un colloquio con Weizsäcker, mons. Tardini asserì che sarebbe stata «cosa deplorevolissima se la Città eterna subisse rovine a causa della guerra combattuta troppo vicino e entro le sue mura» (ivi, pp. 660-662, citazione p. 662 [nota di mons. Tardini, Vaticano, 7 ottobre 1943]).

¹⁵⁰ ADSS, ivi, pp. 718-719 (nota di mons. Tardini, Vaticano, 6 dicembre 1943).

302 Carlo M. Fiorentino

mente da quanto aveva fatto il 19 luglio e il 13 agosto 1943, non uscì più dal Vaticano per confortare le vittime, intendendo molto probabilmente evitare che i tedeschi potessero strumentalizzare in senso antialleato la sua presenza tra le vittime. Il 12 gennaio aerei angloamericani lanciarono su Roma dei manifestini che invitavano i Comandi germanici ad abbandonare la città, minacciando in caso contrario di bombardarla¹⁵¹. Il giorno successivo mons. Traglia, vicesegretario di Roma, comunicò telefonicamente alla Segreteria di Stato che «il bombardamento di questa mattina ha colpito principalmente Centocelle». Si accertarono dieci morti, che sarebbero saliti a venti, e alcune decine di feriti. Fu colpito anche il deposito del tram della linea Roma-Fiuggi. Altre zone colpite furono Tor Sapienza e il Quadraro, ma non si contarono vittime, mentre a Torpignattara vi furono due morti¹⁵². In previsione dello sbarco alleato nel litorale a sud di Roma, secondo informazioni pervenute alla Segreteria di Stato dal card. vicario Marchetti Selvaggiani, al Quadraro e a Centocelle i tedeschi avevano allestito delle barricate «servendosi di banchi delle scuole, di vetture tranviarie rovesciate ecc.»¹⁵³. Una riprova anche questa che la Wehrmacht intendeva combattere, come i russi a Stalingrado, quartiere per quartiere, casa per casa.

Dopo lo sbarco di Anzio i bombardamenti alleati (12 e 18 febbraio, 1, 3, 7, 10, 14, 18 e 20 marzo) ripresero con maggiore intensità mietendo migliaia di vittime e distruzioni di abitazioni (si calcolò che andarono distrutti circa centomila vani¹⁵⁴) e diversi edifici civili e religiosi. Nello stesso mese di febbraio gli Alleati dettero prova della loro determinazione bombardando Castelgandolfo e l'abbazia di Montecassino. La località laziale, dove nei pressi della residenza estiva dei papi erano collocate alcune batterie della Wehrmacht, già nei giorni precedenti era stata colpita dall'aviazione alleata¹⁵⁵. Il 10 febbraio le bombe caddero su un edificio che godeva dell'extraterritorialità adiacente alla villa pontificia, dove si erano rifugiate «più di quindicimila persone civili, rimaste senza tetto e nella più squallida miseria». Tra queste, oltre cinquecento perirono sotto le bombe, la maggior parte donne e bambini. «L'Augusto Pontefice», aveva telegrafato il segretario di Stato vaticano al delegato apostolico a Washington, «ha

¹⁵¹ AAV, *Commissione Soccorsi (1939-1958)*, b. 328, fasc. 227, sf. 24, f. 235 (Appunto, 14 gennaio 1944). La notizia proveniva dal commissario di Borgo che a sua volta l'aveva avuta da un funzionario della Presidenza del Consiglio.

¹⁵² AAV, ivi, sf. 21, f. 201 (Appunto, 13 gennaio 1944).

¹⁵³ AAV, ivi sf. 22, f. 209 (Appunto, 22 gennaio 1944). Già il 4 dicembre il card. Maglione aveva convocato il generale Chieli per avere conferma delle notizie ricevute, secondo le quali «i tedeschi avrebbero manifestato l'intenzione di difendere Roma contro gli anglo-americani nel caso che questi riuscissero ad avvicinarsi alla Città Eterna» (ADSS, vol. VII, pp. 715-716, citazione p. 715).

¹⁵⁴ G. CASTELLI, *Storia segreta di Roma Città Aperta*, cit., p. 295.

¹⁵⁵ C. CATANANTI, *Il Vaticano nella tempesta*, cit., pp. 277-280.



Il Vaticano, la guerra e l'occupazione tedesca di Roma 303

fatto aprire per quella povera popolazione persino il suo appartamento ufficiale. Tutto ciò rende anche più grave quanto è accaduto»¹⁵⁶. Cinque giorni dopo fu la volta dell'Abbazia di Montecassino, rasa al suolo dall'aviazione statunitense che vi fece piovere sopra 253 tonnellate di bombe incendiarie ad alto potenziale¹⁵⁷. A spingere il governo statunitense a dare il via libera al generale Clark, comandante della V armata statunitense, per tale azione furono le pressioni dell'opinione pubblica statunitense, la quale riteneva che l'antica abbazia fosse diventata «non solo osservatorio, ma anche fortezza del nemico»¹⁵⁸. Ciò fu smentito recisamente da Weizsäcker e dalla Segreteria di Stato vaticana¹⁵⁹. Mons. Tardini, però, al di là di quella che costituirà una lunga *querelle* sulle responsabilità, memore che il generale inglese Alexander, comandante delle forze alleate in Italia, aveva annunciato il principio: «Dove si trova un tedesco, là bombarderemo senza tregua!», temeva che «questa regola venisse applicata alla Città Eterna»:

Io temo molto – scrisse in una nota – che Montecassino e Castelgandolfo siano un triste ... preludio. Lo scopo delle distruzioni già fatte potrebbe essere anche quello di vedere quale reazione provochino nell'opinione pubblica delle rispettive nazioni. Si sa che in paesi democratici si è soliti attribuire tutto all'opinione pubblica e tutto far dipendere dalla stessa. Ora è pur troppo vero che negli Stati Uniti già risulta che un Abate benedettino ha ... giustificato il bombardamento del monastero di Montecassino; lo stesso è accaduto in Inghilterra, dove un altro Abate ha tentato la stessa giustificazione! Il che significa che tali criminosi bombardamenti finiscono per essere collaudati dall'opinione pubblica. Questi consensi incoraggiano terribilmente i già terribili comandi militari alleati, i quali, inaspriti come sono per le vicende delle teste di ponte, mentre cercano di accumulare scuse, vogliono creare diversivi. Quindi (a mio umile avviso), se si vuol tentar di arginare questo torrente di cieca violenza che sta per minacciare anche Roma; se si vuol procurare un freno o trovar uno ... spauracchio, che impedisce a quei feroci comandi di procedere oltre in una via così rovinosa, si deve fare il possibile perché risulti chiara la responsabilità di chi ha distrutto Montecassino. Il solo fatto che la S. Sede si sta adoperando per conoscere la verità, direbbe già qualche cosa¹⁶⁰.

A nulla valsero, tuttavia, le proteste del Vaticano rivolte agli Alleati o

¹⁵⁶ ADSS, vol. X, p. 121 (Maglione a Cicognani, Vaticano, 10 febbraio 1944). Si veda anche E. BONOMELLI, *Cronache di guerra nelle ville pontificie di Castel Gandolfo*, Marino (RM), Tip. Palazzi, 2009.

¹⁵⁷ D. HAPGOOD, D. RICHARDSON, *Monte Cassino*, Milano, Rizzoli, 1985; M. PARKER, *Montecassino. 15 gennaio-18 maggio 1944. Storia e uomini di una grande battaglia*, Milano, Il Saggiatore, 2009.

¹⁵⁸ ADSS, vol. X, pp. 131-132, citazione p. 31 (Cicognani a Maglione, Washington, 14 febbraio 1944, ore 22,46).

¹⁵⁹ Ivi, p. 133 (Maglione a Cicognani, Città del Vaticano, 16 febbraio 1944).

¹⁶⁰ Ivi, pp. 142-143 (nota di mons. Tardini, Vaticano, 19 febbraio 1944). Anche al card. Maglione il bombardamento dell'antica abbazia aveva destato «gravi timori per l'avvenire» (ivi, vol. XI, pp. 169-171, citazione p. 170 [Maglione a Cicognani, Vaticano, 29 febbraio 1944]).



304 Carlo M. Fiorentino

le esortazioni rivolte alle autorità germaniche di evacuare Roma. Il 17 febbraio il segretario di Stato vaticano avvertì il delegato apostolico a Washington che le incursioni aeree erano riprese con un certo vigore alla periferia della città e ne minacciavano il centro storico¹⁶¹. Ne ebbe da Washington una risposta telegrafica tutt'altro che rassicurante:

Questo Ministro Guerra ieri ha dichiarato pubblicamente che agli Alleati non resta che attaccare quelle località di Roma che siano adibite ad usi militari dai tedeschi. Ripeté principio qui diventato comune che le vite americane devono prevalere sugli edifici materiali. Disse sembrare ora che tedeschi non abbiano molte truppe in Roma, ma usano quella ferrovia e stazione deposito per fornire mezzi e forze Italia Meridionale ed Anzio, quindi alleati sono pronti bombardare linee ferroviarie e campi aviazione connessi con Roma¹⁶².

Tutto lasciava prevedere, quindi, il peggio. Roosevelt era deciso a prendere Roma a ogni costo e non era possibile fargli mutare i piani militari. In questo senso, il delegato apostolico a Washington telegrafò: «la determinazione di vincere nemico a costo di qualunque distruzione è così generale che popolo non seguirebbe episcopato se questo anche solo apparentemente prendesse atteggiamento contrario al Governo»¹⁶³. Ne erano un preludio i bombardamento del 3 marzo e dei giorni successivi. Si stava delineando a Roma, scriveva con apprensione Tardini nei suoi appunti, «la stessa manovra che ha portato alla distruzione di Montecassino. Le due parti non hanno alcuna volontà di risparmiarla: si direbbe anzi che hanno la volontà... opposta. L'attaccante, però, è pronto a gettarne la colpa su chi difende: e questo su quello»¹⁶⁴.

Il pomeriggio di domenica 12 marzo in occasione del quinto anniversario della sua incoronazione, Pio XII dalla loggia di S. Pietro si rivolse direttamente alla folla che gremiva la piazza, in particolare agli sfollati e ai sinistrati ai quali era rivolto ufficialmente il discorso. Ad ascoltare il papa era accorsa «tutta Roma»; molti uomini «emersero dalle catacombe e con gli abiti sdruciti, le facce barbate, si precipitarono a San Pietro»; il cerchio delle colonne della basilica «rinserrò tutta quella moltitudine smarrita come due robuste braccia paterne»¹⁶⁵. Secondo madre Mary, vi erano almeno 200.000 persone nella piazza¹⁶⁶. Anche i partigiani di ogni colore politico vi accorse-

¹⁶¹ Ivi, vol. X, p. 141 (Maglione a Cicognani, Vaticano, 17 febbraio 1944).

¹⁶² Ivi, vol. XI, pp. 82-183, citazione p. 182 (Cicognani a Maglione, Washington, 3 marzo 1944).

¹⁶³ Ivi, pp. 187-188, citazione p. 188 (Cicognani a Maglione, Washington, 4 marzo 1944).

¹⁶⁴ Ivi, pp. 190-191 (nota di mons. Tardini, 6 marzo 1944).

¹⁶⁵ E. DE' GIORGI, *I coetanei*, cit., p. 165.

¹⁶⁶ J. SCRIVENER, *Inside Rome with the Germany*, New York, Macmillan Company, 1945, pp. 132-133 [sub Sunday March 12th]. Madre Mary, al secolo Jessie Lynch, del convento del Santo Bambin Gesù



Il Vaticano, la guerra e l'occupazione tedesca di Roma 305

ro. «Il Papa apparve, le braccia aperte con una grande croce bianca. La Sua voce roca, filtrata attraverso il microfono raggiungeva ogni angolo dell'immensa piazza, con scoppi improvvisi e drammatici»¹⁶⁷. Disse tra l'altro:

Che se ognuna delle città colpite, in quasi tutti i continenti, da una guerra aerea che non conosce leggi né freni, è già un terribile atto di accusa contro la crudeltà di simili metodi di lotta; come potremmo Noi credere che alcuno possa mai osare di tramutare Roma – questa alma Urbe, che appartiene a tutti i tempi e a tutti i popoli, e alla quale il mondo cristiano e civile tiene fisso e trepido lo sguardo –, di tramutarla, diciamo, in campo di battaglia, in un teatro di guerra, perpetrando così un atto, tanto militarmente inglorioso, quanto abominevole agli occhi di Dio e di una umanità cosciente dei più alti e intangibili valori spirituali e morali? Onde non possiamo non rivolgerci ancora alla chiarezza e alla saggezza degli uomini responsabili, di ambedue le Parti belligeranti, sicuri che non vorranno legare il loro nome ad un fatto, che nessun motivo potrebbe mai giustificare dinanzi alla storia, ma piuttosto rivolgeranno i loro pensieri, i loro intenti, le loro brame, le loro fatiche verso l'avvento di una pace liberatrice da ogni violenza interna ed esterna, affinché la loro memoria rimanga in benedizione, e non in maledizione, per i secoli sulla faccia della terra¹⁶⁸.

Al termine del discorso vi fu nei pressi dell'obelisco una manifestazione organizzata dal PCI al grido di *fuori i tedeschi, viva i comunisti* e altre espressioni che incitavano la popolazione alla ribellione¹⁶⁹. Il discorso di Pio XII colpì l'uditorio, ma non le autorità tedesche. Queste non dettero alcun segno allora di voler abbandonare Roma, ma anzi, stando a un'intercettazione telefonica tra due ufficiali della Wehrmacht, sembravano decise a fare davvero della Città Santa una loro Stalingrado¹⁷⁰. Per tutta risposta,

di via Veneto, era impiegata all'Ufficio informazioni del Vaticano. Pubblicò il suo libro di memorie con lo pseudonimo di Jane Scrivener (R. TREVELYAN, *Roma '44*, Milano, Rizzoli, 1983, pp. 27-28).

¹⁶⁷ E. DE' GIORGI, *I coetanei*, cit., p. 166.

¹⁶⁸ Il discorso del 12 marzo 1944, pubblicato nell'«Osservatore Romano» del 13-14 marzo 1944 (*I voti le opere le invocazioni del Supremo Padre per ottenere al travagliato genere umano la pace con Dio e la pace tra le nazioni*), ora in *Discorsi e radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. VI, *Sesto anno di pontificato 2 marzo 1944-1° marzo 1945*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana, 1961, pp. 5-9, citazione pp. 6-7.

¹⁶⁹ Le grida vennero ripetute da alcune persone anche al loro ritorno nelle proprie abitazioni al passaggio di auto o camion tedeschi. Furono arrestati a piazza Cola di Rienzo diversi manifestanti che avevano ripetuto le grida (Caruso alla DGPS, DPP e al pretore di Roma, Roma, 15 marzo 1944, in ACS, MI, DGPS, AGR, RSI 1943-1945, b. 21, fasc. «Roma»). In un altro rapporto di polizia, però, era scritto: «l'esiguità del numero dei volantini lanciati e la scelta del momento poco opportuno per la propaganda fa piuttosto supporre che si tratti di iniziative singole. Alcuni insinuano addirittura che siano stati i tedeschi ad inscenare tale manifestazione per mettere i cattolici contro i comunisti» (Rapporto dell'Ispettorato speciale di Polizia del Lazio, 13 marzo 1944, in ACS, MI, DGPS, SCP, RSI, 1943-1945, b. 49). Durante la manifestazione venne fermato dai gendarmi pontifici don Paolo Pecoraro, militante del Movimento cattolico-comunista (A. RICCARDI, *Roma "città sacra"?*, cit., p. 293; ID., *L'inverno più lungo. 1943-1944*, cit., p. 324; C. CATANANTI, *Il Vaticano nella tempesta*, cit., pp. 388-399).

¹⁷⁰ In una telefonata intercettata, un ufficiale tedesco residente all'Albergo del Nord disse a un suo commilitone: «Non saranno certo le parole del Papa ad evitare la rovina di Roma». E il suo interlocutore:

306 Carlo M. Fiorentino

gli Alleati ripresero a bombardare Roma già il 14 marzo e ancora più intensamente il 18 e il 20 marzo, colpendo il quartiere Italia e il Policlinico e avvicinandosi sempre più al centro storico. Mons. Tardini ammise forse esplicitamente per la prima volta quale fosse il problema: «non è inverosimile che gli americani si rifacciano su Roma stessa, perché tramutata in piazzaforte tedesca»¹⁷¹.

L'azione militare di via Rasella, cui non è da escludere un coinvolgimento indiretto del Vaticano¹⁷², mutò da un giorno all'altro la situazione con la parziale evacuazione della Wehrmacht da Roma preannunciata dal comunicato tedesco del 26 marzo¹⁷³. Due mesi dopo, il 24 maggio alla Camera dei Comuni Churchill manifestò la sua grande speranza che Roma fosse risparmiata dagli orrori della guerra¹⁷⁴. Allo stesso Kesselring non sarebbe convenuto, come riteneva mons. Tardini in un colloquio con l'ambasciatore di Germania Weizsäcker, opporre resistenza a Roma, sconsigliabile sia dal punto di vista politico sia da quello militare¹⁷⁵. Il 2 giugno Pio XII, non del tutto rassicurato del destino di Roma, in occasione del suo onomastico pronunciò un discorso al Sacro Collegio (*La carità della Sede Apostolica, il primato della Chiesa Romana e la preparazione della pace*), ammonendo ancora una volta le potenze belligeranti: «Chiunque osasse levare la mano contro Roma, sarebbe reo di matricidio dinanzi al mondo civile e nel giudizio eterno di Dio»¹⁷⁶. Quando vi fu effettivamente il cambio di guardia a Roma il 4 giugno, il segretario degli Affari Ecclesiastici Straordinari poté annotare sul diario:

Salvo qualche piccola scaramuccia, Roma non fu in alcun modo toccata dalla guerra¹⁷⁷. Meraviglioso fu anche il *sincronismo* tra l'uscita degli uni e l'ingresso degli altri. Si può dire che non vi fu intervallo (per il quale si nutrivano forti preoccupazioni); i Tedeschi uscivano da una parte e gli Alleati entravano dall'altra. Si

«Siamo decisi a fare di ogni lembo d'Italia una trincea e di ogni città, qualunque essa sia, un ostacolo contro la marcia del nemico». «Il Feldmaresciallo [Kesselring]», replicò il primo, «era un po' seccato di quanto è avvenuto... Troppe acclamazioni al Papa» (AAV, Segr. Stato, Carte del Sostituto, b. 1, fasc. 4 «Telefonate»).

¹⁷¹ ADSS, vol. XI, p. 29 (nota di mons. Tardini, Vaticano, 18 marzo 1944). Già in una conversazione del 16 marzo con l'ambasciatore inglese Osborne, Pio XII aveva ammesso il carattere strumentale della presenza dei tedeschi a Roma, oltre quello scontato di carattere logistico (Osborne al FO, 16 marzo 1944, in U. GENTILONI SILVERI, M. CARLI, *Bombardare Roma*, cit., pp. 167-169).

¹⁷² C. M. FIORENTINO, *L'armata delle ombre. Gappisti e militari a via Rasella* (Roma, 23 marzo 1944), Gorizia, LEG, 2023 (1 ed. 2022), pp. 233-239.

¹⁷³ Ivi, pp. 246-247.

¹⁷⁴ Tre giorni dopo, il 27 maggio, Radio Londra annunciava la decisiva quarta battaglia di Cassino con le parole: «Anna Maria est promossa» (E. PISCITELLI, *Storia della Resistenza romana*, cit., p. 347).

¹⁷⁵ ADSS, vol. XI, pp. 325-329 (Appunto di mons. Tardini, Vaticano, 27 maggio 1944).

¹⁷⁶ *Discorsi e Radiomessaggi di Sua Santità Pio XII*, vol. VI, cit., p. 14.

¹⁷⁷ Intendeva evidentemente dire: dallo scontro militare tra Alleati e tedeschi al momento della ritirata di questi ultimi il 4 giugno 1944.

Il Vaticano, la guerra e l'occupazione tedesca di Roma 307

seguivano e non lottavano; sembrava fosse stata stabilita una tregua. Moltissimi infatti pensavano che così stessero le cose; forse nessun accordo fu mai eseguito più puntualmente di questo ... che non esisteva. Due giorni dopo l'ambasciatore di Germania – protestante – diceva al Cardinal Segretario di Stato che non poteva spiegarsi la salvezza di Roma «senza un miracolo». Ma il Signore, solo, operò il miracolo, volle che la gloria più grande e il merito più alto rimanesse alla S. Sede¹⁷⁸.

Invero, se la città di Roma era uscita relativamente indenne dall'ultimo atto dell'occupazione tedesca non fu soltanto perché «Pio XII e la Chiesa operarono per una transizione pacifica della città tra i tedeschi e gli Alleati»¹⁷⁹; né perché Kesselring, come asserì nel processo del 1947 che lo vide dietro le sbarre, non volle avere nella Storia un posto accanto a Nerone¹⁸⁰. Lo fu perché la Resistenza nelle sue varie articolazioni durante tutti i nove mesi dell'occupazione tedesca e in particolare il 23 marzo aveva dato prova di costituire una pericolosissima quinta colonna che operava in favore degli Alleati¹⁸¹.

L'entrata degli angloamericani a Roma nel tardo pomeriggio del 4 giugno fu accolta dalla popolazione, che fino allora era stata nella grande maggioranza spettatrice di avvenimenti storici di cui aveva avvertito il disagio dovuto al razionamento, al caro viveri, ai bombardamenti e ai rastrellamenti¹⁸², con un'esplosione di entusiasmo e di gioia, tanto più forti quanto più era stata lunga l'attesa: «un grande clamore per le strade, come fosse Capodanno»¹⁸³. In Flora Volpini, un'attrice e scrittrice dell'epoca, quei momenti di entusiasmo rimasero impressi nella memoria e volle riportarne qualche istantanea non convenzionale nel romanzo che le diede maggior fama: «Le ragazze lanciavano fiori sui carri armati; i soldati li prendevano a volo, ricambiandoli con sigarette e cioccolata. Un vecchio ricevè una scatoletta in testa. Premendosi per il male protestò: "Cominciamo bene: sono andati via quelli, arrivano questi"»¹⁸⁴.

La mattina stessa del 5 giugno, alle ore 7,30 e successivamente alle ore 10 Pio XII si affacciò dalla loggia di San Pietro per impartire la benedizione *urbi et orbi*. La piazza in entrambe le occasioni era gremita di persone;

¹⁷⁸ D. TARDINI, *Diario di un cardinale (1936-1944). La Chiesa negli anni delle ideologie nazifascista e comunista*, a cura di S. Pagano, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2020, pp. 210-211.

¹⁷⁹ A. RICCARDI, *L'inverno più lungo*, cit., p. XVI.

¹⁸⁰ «Il Messaggero», 5 marzo 1947, p. 1 («Non volevo avere nella storia un posto accanto a quello di Nerone»). Si veda anche A. KESSELRING, *Memorie di guerra*, cit., p. 227.

¹⁸¹ C. M. FIORENTINO, *I GAP comunisti, il Fronte Militare Clandestino di Resistenza (FMCR) e via Rasella*, in *Un laboratorio politico: Roma, la Santa Sede e l'Italia (1943-1944)*. Atti del Convegno Internazionale in occasione dell'80° anniversario della liberazione di Roma (in corso di stampa).

¹⁸² G. RANZATO, *La liberazione di Roma. Alleati e Resistenza*, Bari-Roma, 2017, pp. 620-634.

¹⁸³ E. MORANTE, *La storia*, Torino, Einaudi, 1972, p. 344.

¹⁸⁴ F. VOLPINI, *La fiorentina*, Milano, Rizzoli, 1975 (1 ed. Bompiani, Milano, 1950), p. 321.



308 Carlo M. Fiorentino

vi si distinguevano, insieme ai democristiani, i comunisti e i socialisti con le loro bandiere rosse. Vi erano anche diversi soldati alleati di varie nazionalità e di vario colore entrati da appena qualche ora a Roma¹⁸⁵. Anche il principe Antonio De Curtis, che fino a qualche giorno prima aveva calcato la scena con la maschera di Totò per rendere meno amaro ai romani il «lungo inverno» dell'occupazione nazista, volle essere presente¹⁸⁶. Pio XII avrebbe voluto impartire anche nelle ore successive la benedizione, ma come l'anonimo vecchio romano ricordato dalla Volpini, ebbe anche lui qualche motivo di brontolare. Lo sappiamo da mons. Tardini: «C'era un carro armato americano a piazza S. Pietro: il Papa mi ha telefonato tre volte per farlo allontanare. Incarico mons. Carroll e Vagnozzi. Tornano dando assicurazioni. Un altro carro armato sopraggiunge. Il S. Padre non si affaccia più»¹⁸⁷.

Carlo M. Fiorentino

¹⁸⁵ C. TRABUCCO, *La prigionia di Roma. Diario dei 268 giorni dell'occupazione tedesca*, Roma [1945], S.E.L.I., p. 255 (sub 5 giugno).

¹⁸⁶ E. GENTILE, *Caporali molti, uomini pochissimi. La Storia secondo Totò*, Roma-Bari, Laterza, 2022², p. 51.

¹⁸⁷ ADSS, vol. XI, p. 354 (nota di mons. Tardini, Vaticano, 5 giugno 1944). Il pomeriggio dello stesso giorno, però, il papa tornò ad affacciarsi nuovamente dalla loggia centrale della basilica di San Pietro per impartire la benedizione a «una folla sterminata» che si era nuovamente riversata sulla piazza per acclamarlo (A. GIOVANNETTI, *Roma Città Aperta*, cit., pp. 296-297).